LA RAPPRESENTAZIONE DI SANTA VLIVA.

Nuouamente mandata in luce.

Prima eſce vn'Angelo, & dice.

DEVOTI di Gieſu noſtro ſignore
aſcolterete io ſon à voi mandato,
p dir com'hoggi habbiã cõ grã feruore
di ſanta Vliua la feſta ordinato,
e di ſtar con ſilenzio e con amore
deuotamente ciaſcun ſia pregato,
acciò poſsian con piu diletto voſtro
porre ad effetto il deſiderio noſtro.

Le fortune, i trauagli, & le paure
di queſta ſanta giouane fedele,
hoggi vdirete, le triſte venture
che gli fecion guſtare amaro fele,
ſe con mente deuote humile e pure
ſtarete attenti alle giuſte querele,
di queſta che con fermo & bel diſio
ſempre in tutti i ſuoi mali corſe à Dio.

Figliuola fu la virtuoſa figlia
del famoſo Giuliano Imperatore,
poi fu ſpoſata al gran Re di Caſtiglia
come vdirete nel noſtro tenore,
vaga, leggiadra, e bella a marauiglia
e piena d'humiltade e di feruore,
vedrete queſta Donna ſingulare
come due volte fu gettata in Mare.

Lo Imperadore in ſedia ſi volge a
ſuoi Baroni & dice.

Non poſſo far Baroni miei diletti
chio non mi doglia alquãto di fortuna,
penſando e riuolgendo i miei concetti
io non ho al mondo letizia neſſuna,
tutti i piaceri mi ſon pene e diſpetti
e non ho piu ſperanza in coſa alcuna,
poſcia che io ho perduta la mia ſpoſa
la qual'amauo ſopra ogn'altra coſa.

Vno barone dice.

O ſignor glorioſo alto e preclaro
dou'è il tuo ſentimento e la prudenza,
a quelle coſe che non è riparo
biſogna ſopportare in pazienzia,
per mitigare il tuo penſiero amaro
darenti ſpoſa piena di ſcienzia,
ſignor mio caro io hò da molti vdito
che l'huomo ſaggio dee pigliar partito.

L'Imperadore riſponde.

Non vi ricorda che nella ſua morte
io gli promeſsi di non torre ſpoſa,
s'io non ne ritrouauo vna per ſorte
come lei vaga, honeſta, e grazioſa,
onde la doglia mia ſi fa piu forte
perc'ho cercato del mòdo ogni coſa,
ne poſſo ritrouar ſimile a quella
ſe nõ la figlia mia ch'è ancor piu bella.

Fatto ho penſiero al ſanto padre andare
e farmi dar licenzia in ogni modo,
ſi che la figlia mia poſſa ſpoſare

Il barone.

Non potendo altro fare io te ne lodo,

L'Imperatore.

Altro partito non ne vo pigliare
ma prima andare à lei diſpoſto e ſono
e pregherrò che à mie voglie conſenta
ſe l'è pietoſa, ella ſarà contenta.

Vn barone.

Queſto è ben fatto, perche tocca a lei
a darti il sì, di ſi importante coſa,
e doppo queſto al Papa andar ne dei
per la diſpenſa, e poi farla tua ſpoſa,

L'Imperadore.

Coſi diſpongo, perche non vorrei
ch'ella mi fuſſe poi graue e noioſa,
poi ch'io mi ſon legato in queſto nodo
che ſcior nõ puoſsi, ſe non in tal modo.

Vliua in camera alle ſue damigelle
dice.

Vien qua Cammilla farai queſta pezza
e tu farai queſt'altro lauorio,
parmi che del ben far ti ſia diuezza
che non ragioni piu del grand'Iddio,
ò felice colui ch'el mondo ſprezza
& ogni van piacer pone in oblio,
ſeruir vuolſi à Ieſu con mente ſalda
ſu nel ſuo nome cantiamo vna lalda.

Hora

Hora cantano vna lalda, & l'Imperadore si leua di sedia, e va in camera di Vliua, & ella gli viene incontro con riuerenzia, & egli la piglia per mano, & menala da parte, & postosi a sedere l'Imperador dice.

Diletta figlia mia io son venuto
per dirti & dichiararti i pensier miei,
tu sola mi potresti dar'aiuto
se tu volessi far quel ch'io vorrei,
cerco ho tor donna, e nõ ho mai potuto
trouar'vna che sia simile a lei,
e però intendi e gusta il mio parlare
dipoi risponderai quel che ti pare.
Adunque per la tua degna presenzia
fatto ho pensier di torti per mia sposa,
so che ce ne darà il Papa licenzia
per la promessa tanto faticosa,
e però prego tua beneuolenzia
che in verso di tuo padre sij pietosa,
con licenzia del Papa acconsentire
se nò, tu mi vedrai di duol morire.

Vliua risponde.

O imè padre mio ch'è quel ch'io sento
dite voi da douero ò motteggiate,
questo parlar mi da molto tormento
e parmi veramente che voi erriate,
fatto ho pensier e buon proponimento
prima morir, che far quel che parlate,
come vedesti voi mai far tal cosa,
di torre vna sua figlia per isposa.
Com'esser può che fra tante leggiadre
donne non sia nel mõdo vna piu bella,
che non son'io, e che non fu mia madre
senza commetter cosa tanto fella,

L'Imperadore.

Odi il parlar del tuo dolente padre
cercato ho molte cittade & castella,
e delle belle se ne troua assai
ma non hanno le man come tu hai.

Vliua.

O padre ascolta vn po le mie parole
ò non sai tu che tu m'hai generata,
e sol per le mie man ti pesa & duole
non sai che del tuo sangue i son creata,
per vbbidir'all'huom gia mai si vuole
disubbidire alla bontà increata,
sei tu fatto si folle, stolto e cieco
guarda che Iddio non s'adiri con teco.

L'Imperadore.

Ben che farai?

Vliua.

Che non ne vo far nulla.

L'Imperatore.

Dimmi perche?

Vliua.

Douete hauer'inteso

L'Imperatore.

So che ti pentirai.

Vliua.

Non ne sara nulla.

L'Imperatore.

De leuami dal cor questo gran peso,
in verità tu non mi stimi nulla
non vedi tu che m'hai legato e preso,
io me ne vo, e tu ci penserai
e poi domani mi risponderai.

Partesi l'Imperatore & Vliua dice.

Come può esser che questo mio padre
mi chiegga p sua sposa in matrimonio,
per la promessa che fecea mia madre
veggo che questa è opra del Demonio,
spero in Giesu, & in sua opre leggiadre
& lui vo per mia guida e testimonio,

Et inginocchiatasi segue.

E la sua madre per mia compagnia
porgimi aiuto ò Vergine Maria.
Ma so quel ch'io farò per raffrenare
il pensier di mio padre tanto atroce,
io ho pensato le mia man tagliare
e però prego te che in su la croce
tanta passione volesti portare;
per liberarci da l'infernal foce,
concedi tanta grazia al miser corpo

chio le posſi tagliare al primo colpo.
Odimi eccelſo Re di tutti e Regni
benigno creator, luce diuina,
de non guardare a miſer pghi indegni
aiuta queſta pouera meſchina,
fa che l'orazion mia doue tu regni
da te ſia riceuuta ſtamattina,
ſignore io vo da te pace e concordia

Oliua volta le rene al popolo e fa alquanto romore e dice.

Gieſu, Gieſu, Gieſu, miſericordia.

E rendendo le grazie a Dio.

Grazie ti rendo omnipotente Dio
che m'hai donato tanta fortitudine,
pregoti ancor con tutto il mio diſio
per l'infinita tua manſuetudine,
de fa che ſia contento il padre mio,
di trarmi fuor di tanta amaritudine,
io tene prego ò ſignor mio dolciſsimo
della innocenzia mia ſia pietoſiſsimo.

Hora ſi lieua ſu & chiama vna ſua cameriera, & dice.

O cameriera mia to queſte mane
e inuoltale nun drappo che ſia netto,
e innanzi al padre mio meco verrane
ch'io voglio apreſentarle al ſuo cóſpet- (to

La cameriera riſponde.

Ohimè Madonna mia che coſe ſtrane
hauete voi perduto l'intelletto,
da che viẽ queſto cóſiglio empio e cieco

Vliua.

Non cerc'araltro vienne toſto meco.

E partendoſi con la Cameriera giũ ta innanzi al padre dice.

Dio ti dia padre mio miglior letizia
che in queſto giorno da me non harai

L'Imperatore tutto turbato contro di Vliua volgendoſi verſo di lei coſi dice.

O meſchinella a te quanta nequizia
hoggi peſsima Vliua commeſſo hai,
credi che io punirò la tua triſtizia
ch'io ti farò ſentir gl'vltimi guai,
e farotti patir'acerba morte
poi che ſei cauſa di mia triſta ſorte.

E volgeſi à ſuoi ſerui e dice.

Viẽ quà Rinaldo, Foreſto e tu Cruffagna
menatene coſtei ſubito via,
e condotta nel regno di Brettagna
quiui gli date acerba morte ria,

Rinaldo.

Quel che comanda tua corona magna
da noi con gran preſtezza fatto ſia,

L'Imperatore.

Orsù non piu parole andate toſto
e fate tutto quello chio vo impoſto.

Hora e ſerui ſi partono, l'Imperadore dolẽdoſi della figliuola dice.

Ha figliuola crudele, & diſpietata
ribella di pietà, priua d'amore,
ben ſi può dir che ſia perfida e'ngrata
nimica di te ſteſſa, e d'ogn'honore,
ma va pur là che ne ſarai pagata
per hauertu commeſſo vn tanto errore,
che per moſtrarti mia nimica eſpreſſa
ſei ſtata hoggi crudel contro te ſteſſa.
Non credo che cercando l'vniuerſo
ſi trouaſsi vn di me piu ſuenturato,
fortuna tu mi dai pur'a trauerſo
hor ſarò di mia figlia conſolato,
quanto piu penſo a queſt'atto peruerſo
la m'hà pur laſſo ahimè poco ſtimato,
tapino me che queſto non penſai
ſia maladetto il dì ch'io lacquiſtai.

Hora fate vſcire quattro veſtiti con camice bianche, ſcalzi, & con maſchere di morte con capelliere in capo, & eſſendo d'vna medeſima ſorte ſatà meglio habbino coſtoro in mano due profumi di que lunghi acceſi, & paſſando per la ſcena cantino con pietoſo modo due volte li preſenti verſi.

O fallaci deſiri, ò van penſieri

che

che nell'humane měti ogn'hor si fāno,
poi che l'oneste voglie e bei pensieri
tosto ci rompe qualche nuouo affanno,
non sol le genti ma famosi Imperi
sotto questo rotar locati stanno,
hai mondo ingrato cruda & trista sorte
che in vn punto ci mostri uita & morte.

E detto questo si partino.

Hora giugnendo Vliua e gli altri a un'Hoste e picchiando l'Hoste dice

Chi, è là

Gruffagna.

Siam noi che uorremo alloggiare

L'Hoste.

Siate per mille uolte, e ben uenuti

Gruffagna.

Noi siamo stanchi per il gran caminare
e bisogna fratel che tu ci aiuti,

L'Hoste.

Passate dentro.

Gruffagna.

Ch'hai tu da mangiare

L'Hoste.

Domanda pure.

Gruffagna,

Conuien ch'io non rifiuti

L'Hoste.

E sopra tutto buon pane & buon vino.

Gruffagna.

Horsu portaci in tanto vn mezzettino.

Hora l'Hoste troua da mangiare, & mentre che mangiano l'Imperatore in sedia dice.

La furia & la superbia m'ha assalito
& hammi fatto far contro a ragione,
contro la figlia mia che ha si patito
e poi la fo morir senza cagione,
hor resto sol'afflitto & sbigottito
per la mia cieca & folle opinione,

Vn barone risponde.

Vuolsi sempre por piè signor mio caro
a quelle cose oue non è riparo.

Gruffagna.

Hoste ch'hai tu hauer, su facciam cōto
che l'hora è tarda & voglianci partire,

L'Hoste.

Io ho dauer quattro carlini a punto

Gruffagna.

Che di tu ? hor mi fai tu sbigottire,
tu credi hauere qualche matto giunto
tu mi faresti presto schristianire,

L'Hoste.

Non bisogna guardare a chi sta bene

Gruffagna.

Si, ma tu ce ne fai patir le pene.

L'Hoste.

Chi di voi paga, horsu le mani a fianchi
presto su date qua ho altro a fare,
vedi se paion dal cammino stanchi
che non posson le borse ritrouare,

Gruffagna.

Eccoti tre carlini.

L'Hoste.

Troppo mi manchi.

Gruffagna.

E se tu non gli vuoi lasciagli stare,

L'Hoste.

non bisogna leuarsi da sedere

L'Hostessa.

Horsu lasciagli andar fa lor piacere.

Hora si partono & l'Hoste dice.

Credo di hauerti mille volte detto
che tu stia cheta pazza sciagurata,

L'Hostessa.

Io vo dire & vo dire a tuo dispetto
se bene hauessi la lingua tagliata,

L'Hoste.

Guarda ch'io non ti pigli pel ciuffetto
e ti facci parlar piu moderata,

L'Hostessa.

Ombè prouati vn poco

L'Hoste.

Eccho prouato

L'Hostessa.

Horsu lasciami brutto sciagurato.
Hora giunta Vliua nel bosco Rinaldo dice.
Dimmi se giusta, e la domanda mia
Madonna la cagion di tal supplizio,
Vliua.
Sallo colui ch'incarnò di Maria
il qual può dar di me vero giudizio,
Rinaldo.
Credomi certo ch'innocente sia
e però non faccian tal sacrifizio,
io ho disposto di lasciarla andare
e le sua membra alle fiere mangiare.
Per chio conosco, & veggio chiaramēte
che tu sei per inuidia condennata,
però disposti siam tutti al presente
che tu sia di tal pena liberata,
ma qui bisogna che tu sia prudente
che in q̄sto regno mai piu sia trouata,
perche hauendoti noi da morte sciolta
non ci fussi per te la vita tolta.
Vliua.
Di cio non dubitar Rinaldo mio
ristoriti per me Christo verace,
Rinaldo.
Resti in tua compagnia l'angiol di Dio
vuoi tu nulla da me rimani in pace,
Vliua.
Siaui raccomandato il padre mio
e pregate per me l'eterna pace,
Gruffagna.
Di lasciarti cosi ci crepa il core
pur bisogna vbbidir l'Imperatore.
Vliua.
Sempre debbesi far l'vbbidienzia
de suoi maggiori Gruffagna mio caro,
io mi sopporterò con pazienzia
questo misero esilio tanto amaro,
e non si debbe mai far resistenzia
a quelle cose oue non è riparo,
habbiate sempre in Dio la speme vostra
Gruffagna.
Rimani in pace a Dio signora nostra.
Hora si partono & Vliua orando dice.
O Redentor, ò gaudio, ò sommo bene
eterno dolce Dio signor immenso,
vorreti ringraziar qual s'appartiene
ma io mi sento mancare ogni senso,
tu m'hai campato dalle mortal pene
che ti sono obligata quando io penso,
signor del tutto ò diuina potenzia
prego mi dia fortezza & pazienzia.
Hora il Re di Brettagna volendo ire a caccia dice.
Hoggi che gliè bel tempo e dì son grādi
de facciamo una caccia per piacere,
Il siniscalco risponde.
Noi siam parati a quel che ci comandi
& siam qua tutti pronti al tuo volere,
e senza più indugiar quel che comandi
fatto sarà senza mutar volere,
Il Re.
Su siniscalco mio tosto ti spaccia,
che mie pēsier son'hoggi andar'a caccia
Il siniscalco dice a cacciatori.
Su cacciator metteteui in assetto
trouate cani, falconi, e sparuieri,
il Re vuol'ir a caccia e si m'ha detto
ch'ognun di voi sia in pūto cō l'arcieri,
Vn seruo risponde.
Di compiacer al Re molto diletto
à ciaschedun & vengon volentieri
metton in punto tutti e cortigiani
& io in tanto uo chiamare i cani.
Vien qua rossina, sonaglio, e fagiano
te q̄ puzzolo, quattro occhi, e bellone,
rubin te qui, te quì, te te, giordano
te q̄ bell'occhio ò archagno, e grifone
horsu cōpagni ogn'ū pigli il suo ī mano
menar'ancor grifagno e borgognone
E uolgesi al siniscalco & dice.
Vuoi tu altro da noi, horsu ragiona
El Siniscalco.
Che

Che voi v'appresentiate alla corona.
Hora va innanzi alla corona, e dice
O magnanimo Re ecco ch'ho fatto
quanto comanda tua magnificenzia,
Il Re.
Tu fusti sempre nell'vbbidir ratto
con gran virtute & con molta prudēzia
Siniscalco.
Credo ch'arem col tēpo assai buō patto
& harà gran piacer tua eccellenzia,
che trouerrassi delle fiere assai
perche di rado queste caccie fai.
Il Re si volta alla Regina e dice.
Per fuggir ozio vo quando ti piaccia
diletta sposa da te far partenza
con certi cortigiani & gire a caccia
huomini astuti in ciascona scienzia,
La Regina.
La caccia all'età tua par si confaccia
diletto sposo habbi da me licenzia
Il Re.
Da poi che nulla à me e interdetto
horsu andianne mettianci in assetto.
Hora si partono e mētre che vanno
e cacciatori cantano su alla caccia,
& come son giunti nel bosco Vliua
lamentandosi dice.
O buon Iesu dell'anima mia sposo
che sei dator di tutti e beni humani,
da poi che piace a te signor pietoso
chio muoia in questi boschi folti & stra (ni
riceui l'alma mia nel tuo riposo
signor mio piu presto hoggi che doma- (ni
mill'anni parmi di passar tal doglia
pur dogni cosa segua la tua voglia.
E cacciatori sentendo Vliua lamen
tarsi uno di loro dice.
Stat'un po saldi io sento un mormorio
d'una uoce languir che par'humana,
chi esser puole in questo bosco rio
che faccia uita si dolente, e strana,
approssimianci nel nome di Dio
perche questa mi par cosa in humana,
sarà qualche meschino suenturato
che sarà dalle fiere lacerato
Vāno cercādo per il bosco e come
l'hanno trouata un di loro dice.
Donna che sai tu qui cosi ferita
chi qui ti tien, il tuo stato dicci hora.
Vliua.
Qui son condotta per finir mia uita
da poi che piace al mio Iesu chio mora
Vn cacciatore.
Non dubitar tu par mezza smarrita
uienne con esso noi senza dimora,
insino al nostro Re che e giusto & pio
Vliua.
Io son contenta poi che piace a Dio.
E condotta innanzi al Re
un di lor dice.
Noi habbian trouato qui poco discosto
questa cosi ferita damigella,
Il Re.
Chi tha si mal trattata dillo tosto
ben fu persona di pietà rubella,
Vliua.
in questa oscura selua hoggi m'a posto
la mia fortuna dispietata & fella,
e sono stata sola qui lassata
acciò che dalle fiere sia deuorata.
Il Re.
Non harà gia possanza fiera alcuna
di deuorare un corpo tanto degno,
non credo fussi mai sotto la Luna
un uolto tanto angelico & benigno,
quanto m'increse della tua fortuna
non dubitar tu starai nel mio regno,
Vn baron risponde.
O sacro Re sai tu quel che mi pare
mandarla à corte e farla medicare.
Il Re si uolge à un suo seruo e dice.
Muouiti Astolfo mio buon seruitore
e menerai costei alla Regina,
digli che la procuri con amore

con la sua sapienza e sua dottrina,
e sopra tutto che gli facci honore
quanto conuiensi à vna pellegrina,
che l'è tanto gentile e costumata
per certo ell'è, di qualche grā Re nata.
Partesi il seruo con Vliua & mētre
vanno vn cacciator dice.
Ognun co cani alle poste si assetti
gridando, passa tu questo poggetto,
e giu in quel basso nel vallon ti metti,
tu Fabrizio n'andrai al dirimpetto,
di quelle quercie sopra que boschetti
tu entra in questo bosco Sansonetto,
& io andrò co bracchetti leuando
e costor con le mazze andran bussando
Hora quello che va co bracchi leua
la lepre, & quando l'ha leuata e cac
ciatori l'vn con laltro ammettono
i cani & cosi quando hanno preso
la preda suonono il corno, e mentre
si ragunano, Vliua con lo scudiere
esce giugnendo alla Regina.
Gentil madonna il tuo diletto sposo
ti manda à presentar questa tapina,
lei qui per vn deserto tenebroso
s'andaua lamentando la meschina,
La Regina risponde.
non dubitare ch'io ti darò riposo
molto m'incresce della tua rouina,
Lo scudier risponde.
che tu li facci honore il Re comanda
e sopra tutto te la raccomanda.
E volta à Vliua la Regina dice.
Vorrei saper da te fanciulla mia
la cagion del tuo mal subitamente,
parmi che di buon sangue nata sia
chi dunque tanto strazio ti consente
Vliua.
La mia fortuna dispietata e ria'
m'ha fatto & mi fa star cosi dolente,
La Regina.
Io t'ho posto figliuola tanto amore
che di cosi vederti ho gran dolore.
Hora tornano da caccia, & per la
via e cacciatori cantano qualche
canzona, & come son giunti il
Re si pone in sedia, e la Regina si
Volge à lui & dice.
Diletto sposo mio ti vo pregare
che Vliua ti sia raccomandata,
del paradiso vscita ella mi pare
tant'è gentile honesta e costumata,
Il Re.
Io ti dirò quel ch'io ho pensato fare
d'hauer costei alla Balia mandata,
e dargli in guardia el nostro caro figlio
che l'ammaestri nel col buon consiglio
La Regina.
Se tu contenta Vliua di far questo?
Vliua,
Gentil madonna io sono al tuo piacere.
Il Re al siniscalco dice.
Orsù quà Siniscalco va via presto
e falli compagnia com'è douere,
e tu Vliua stà col pensier desto
e attendi al mio figliuolo à prouuedere,
Vliua.
Non dubitar sauissima corona
che mai mi partirò da sua persona
Hor vanno via & vn Barone del Re
che si era innamorato d'Vliua va
lor dietro & quando son giunti
alla Balia el Siniscalco dice.
Balia noi siam venuti per vedere
il bambin che è figliuol della corona,
Balia.
Sia il ben venuto, questo è ben douere,
ecco ch'io vo per esso in fede buona,
e di far cosa che ti sia in piacere
sempre ha desiderato mia persona,
La Balia va per esso, quando l'ha re
cato Vliua dice.
Deh dammelo vn po in collo se tu vuoi
La Balia glielo da & dice.

Io sarò sempre alli comandi tuoi.

Partesi il Siniscalco & la Balia sene va in casa. Vliua col fanciullo in collo si discosta alquanto dalla casa & quel Barone, che s'era innamorato di lei, il quale era ito loro dreto, secretamente seli scuopre, & dice.

Gentil fanciulla ascolta vn che t'adora
io séto intorno al cuor'acceso vn fuoco
che di & notte sempre mi diuora
sentomi consumare à poco à poco,

Vliua.

Be che vuoi tu da me vanne in mal'ora
brutto ribaldo e ti varrà il dir poco,
porgimi aiuto Iesu benedetto

Il baron pigliandola pel braccio dice.

Io so che tu starai al tuo dispetto

Vliua non hauendo mane ne potẽdo ritenere il fanciullo gli cadde & dette del capo in terra & morì.

Vliua piangendo dice.

Oimè bambolin mio come gliè morto
o suenturata à me come farò,
dar non ti posso aiuto ne conforto
vorreti pur rizzar ma non potrò,
questo sarà per l'vltimo diporto
tapina à me che scusa piglierò,
che dirà il Re, che dirà la Regina
o suenturata & pouera meschina.

Il barone che gli haueua fatto cadere il fanciullo giunto al Re dice.

Non ti vorrei signor far'assapere
si ria nouella pet la fede mia,
tornando hoggi da spasso per piacere
a caso riscontrai sur'vna via,
Vliua che con molto dispiacere
hauea il tuo figlio in collo che piangia,
qual gli cadde di collo & morto iace
& fu per suo difetto hor habbi pace.

Il Re piangendo dice.

Oimè lasso a me tristo e dolente
che mi di tu del mio dolce figliuolo,
hai fortuna crudele come consente
ch'io habbi a sostener questo grã duolo,
io son pel gran dolor fuor della mente
rimasto, e pien di doglia affanni e solo,

E volgesi alla Regina & abbracciandola dice.

Come fareno ò dolce sposa omai

La Regina dice.

Consumerenci con tormenti e guai.

Detto questo si leuano di sedia & vanno doue era il fanciullo morto & la Regina gittandosegli addosso piangendo dice.

O dolce figliuol mio chi mi t'ha tolto
conforto del mio cor doue sei tù,

Il Re la piglia & confortandola dice.

Rasciuga vn poco il lagrimoso volto
orsù ponianci piè non pianger più,

Vn barone piglia el fanciullo, e portalo via & la Regina piangendo dice.

Tapina a me che a torto mi sei tolto
ò figliuol mio come mi lasci tù,
in tanti affanni, dolori, & tormenti
hor son finiti tutti e mia contenti.

Hor ritornato in sedia il barone che gli haueua fatto cadere il fãciullo di braccio dice.

Signor questo sarebbe il mio parere
di far vendetta del tuo caro figlio,

Il Re.

Io vo da mia baron prima sapere
che mai fo nulla senza lor consiglio,

E volgesi a sua baroni & dice.

Consigliatemi voi com'è douere
ch'io sento la mia vita in gran periglio,
poi che il fanciullo, e morto per Vliua
se gl'è ragion che sia di vita priua.

Hora si lieua vn barone & dice.

Per quanto ne conosca il mio intelletto

ò magnanimo

ò magnanimo Re merita morte,

Vn'altro barone risponde.

E io pur di costui raffermo il detto
per dar'esempio a tutta la tua corte,

Il Re si uolge al Siniscalco & dice.

Su Siniscalco mettiti in assetto
& menerai costei fuor delle porte,
intendi ben fa che l'abbi lassata
in un deserto come fu trouata,

Hora il siniscalco la mena uia, & lasciala in un bosco & partesi. In questo mentre fate uscire tre dōne bene ornate, una di bianco, una di uerde, e l'altra di rosso uestite, con tre palle doro in mano, e con esso loro un giouane uestito di bianco il quale guardando molte uolte e questa, e quella, finalmente fermato in piè dica la presente stanza guardando quella di uerde uestita.

Tra quanto bagna l'onde & gira il sole
da Borea a laustro dal mar'indo al Mau
trouar piu belle donne non si puole (ro
ne si può imaginar piu bel tesauro,
ognū ui brama ognun u'adora, & cole
ognun ui stima piu che gemma ò auro,
ma per quanto mi detta la mia stella
quest'è piu uaga, piu leggiadra e bella.

Hora Vliua orando dice.

O diuina potenzia, ò sommo Iddio
giusto signor de non m'abbandonare,
cosi come tu sei benigno & pio
riceui l'alma mia nel suo passare,
sai ch'io sono innocente, ò signor mio
Iesu porgimi aiuto sa te pare,
fallo giusto signor se te in piacere
pur dogni cosa segua il tuo uolere.

Hora apparisce la Vergine Maria con due Angeli & rendegli le mane & dice.

Rallegrati figliuola & datti pace
sopporta per amore in patienzia,
ch'io ti cauerò fuor di contumace
non temer di riceuer uiolenzia,
il mio figliuol in te si posa & giace
habbi fede & speranza con prudenzia,
esci di questo bosco, & trouerrai
un monasterio e quiui alloggerai.

E detto questo sparisce.

Vliua inginocchione ringrazia Dio & dice,

Ringraziato sie tu signor immenso
la cui grazia e bontà per tutto abbōda,
riceui l'alma mia con ogni senso
nella tua gloria altissima e gioconda,
io t'ho da ringraziar quanto piu penso
fa chio stia sempre del peccato monda,
come Susanna campasti da morte
fammi giusto signor costante e forte.

Hora ua uia, & giunta al Monasterio picchia la porta & una monaca dice.

Laudato sia Dio.

Vliua.

Sempre sia ringraziato
el mio signor Iesu dell'uniuerso (ta.
el qual m'ha qui per grazia a uoi māda

La suora apre la porta e dice.

De dimmi un poco el tuo caso peruerso
chi t'ha si sola in tal luogo lasciata,

Vliua.

Madōna il cercar questo e tempo perso
piaccia à Iesu ch'io uiua in questo stato

La suora.

Hor'entra dentro e lui sia ringraziato.

Hor cantano un salmo, el prete del Monasterio ueduto Vliua tentato dal Demonio dice da se.

Io ho ueduto una suora fra quelle
la qual m'ha tutto quanto inuiluppato,
parmi ueder il Sol fra l'altre stelle
ch'altro guardar che lei non ho pēsato,
in uerità che queste cose belle

piaccion

piaccion pure à uederle in ogni lato,
io son per lei in tanta ammirazione
ch'io temo non andare in perdizione.
Non so che modo, o che uia mi pigliare
uolendo conseruarmi in deuozione,
del monaster farolla uia cacciare
per leuarmi dal cuor tal tentazione,
io ho pensato il calice gettare
doue la suole stare in orazione,
e poi dirò che la l'habbi rubato
sia uia cacciata, & sarò liberato.

Hora piglia il calice & gettalo nella cella d'Vliua & partesi & le monache mentre che u'a à gettar il calice cantano il Te deũ, di poi el prete torna e chiede e paramenti, & dice.

Suor Lorenza recate e paramenti
ch'io son uenuto per la messa dire,

La suora porge e paramenti e dice.

Messere eccoli qui tutti presenti

Il Prete gli piglia e dice.

Il calice ci manca a non mentire,
andare presto e non con passi lenti
insino alla Badessa questo a dire,
guardate che sarà stato rubato
ò se fussi nascosto in qualche lato.

La suora ua alla Badessa & dice.

Madre Badessa il calice e perduto
ser Mariotto fa mille pazzie,

La Badessa risponde.

Sappi se gnuna suora l'ha veduto
questa sara delle disgrazie mie,
cercate el monaster tutto a minuto

Vna suora ch'a trouato il calice dice.

Ohime madre Badessa eccolo quie,
nella cella d'Vliua io l'ho trouato
mai che la fussi ladra harei stimato.

La Badessa dice,

Oimè poueretta suenturata
dou'è lamor, dou'è la caritade,
certo da te mi sarei confessata
mostrando tanto zel di santitate,

Vna uà alla Badessa e dice.

Cacciatela uia l'è qualche sciagurata
ladre non son le persone ben nate.

Il prete alla Badessa.

A me Badessa metterla mi pare
in una cassa e gettarla nel mare
Se trista sia, ne patirà le pene
e se l'è buona Iddio l'aiuterà,

La Badessa.

Ser Mariotto uoi parlate bene
presto il uostro consiglio si farà,

E uolgesi al fattore e dice.

Vien quà fattore quest'à te s'appartiene
di quel che il nostro ser qui ti dirà,

Il prete dice al fattore.

Togli una cassa e farala impeciare
e getterai costei subito in mare.

Hora il fattore delle monache la fa mettere ĩ una cassa e gettarla nel mare. E due mercanti del Re di Castiglia nauicando uedendo la cassa un di lor dice.

Vedi tu quella cassa ò mio compagno

L'altro risponde.

certo u'è drento qualche gran tesoro,

L'altro dice.

Questo sarà ben forse altro guadagno
presto tirianla a noi senza dimoro,

E tiranla fuor dell'acqua e un mercante ui da un colpo per ispezzarla & Vliua dice.

Pian pian per Dio ò me caro compagno

Vn mercãte la caua della cassa, e dice.

Dimmi in presenzia di tutti costoro,
per qual cagion lei tu stata gittata
nel mar in questa cassa si serrata.

Vliua risponde.

Il mio destino e la mala fortuna
qui per quest'onde m'ha fatto gittare,

Vn mercante marauigliandosi della sua bellezza dice all'altro.

Non credo al mondo mai fusse nessuna
che

che fusse di costei piu singulare,
di gentilezza avanza ciascheduna
be modi, e bell'effigie, e bel parlare,

poi che l'è si gentile a marauiglia
vuolsi donare al gran Re di Castiglia.

Hora si partono, e menonla al Re di Castiglia: & in questo mezzo esca in scena vna Ninfa, adornata quanto sia posibile, e vada vestita di bianco con arco in mano, e vadia per la scena. Dopo lei esca vn giouanetto pur di bianco vestito, con arco, & ornato leggiadramente senz'arme, il quale giouane andando per la scena sia dalla sopradetta Ninfa seguito con grande instanza, senza parlare, ma con segni e gesti, mostri di raccomandarsi, & pregarlo: egli a suo potere la fugga e sprezzi, hora ridendosi di lei, & hor seco adirandosi, tanto ch'ella finalmente fuori dogni speranza rimossa resti di seguirlo, e perche costei si conuerte in sasso, e voi non hauendo il palco non potresti far questa finzione (che bene stesi) però farete in questo modo, ch'ella partendosi da detto giouane disperata nella piu oscura parte della selua vadia, e quiui si stia abbracciãdo vn'albero. In questo tempo el suddetto giouane seguendo il suo viaggio arriui alla fonte, & in quella riguardando cominci a far nuoui gesti, hora marauigliandosi, chinandosi fino all'acque, hora stendendo le braccia come se abbracciar volesse alcuna cosa, hora dirizzandosi in piedi resti stupefatto, hora percotendosi il petto, & altri gesti simili, finalmente tutto lacrimoso si volga alla selua è dica e sottoscritti versi in cãto pietoso, & interrotto, e la Ninfa a ogni fermata di parole replichi nel medesimo modo che egli ha fatto le vltime parole da lui dette, e massime certe, come sarebbe haimè, haimè & simili: e perche meglio intendiate vi daremo l'esempio e diremo sel detto giouane dicessi questo verso.

S a quest'altier ch'io l'amo. E facessi fermata doue dice: *chi lamo.*
La Ninfa dica, *ch'io lamo,* E se dicesse tutto il verso cioè
Sa quest'altier ch'io lamo e chi l'adoro. la Ninfa dica
solamente con la medesima voce *l'adoro.*
& cosi replichi l'vltime parole del uerso secondo il modo che lo canta

Questi sono i versi.

Misero à me che bramo e che desio
La mia propria figura e proprio viso,
Amo vna dolce vita e son quell'io
Ch'a me mi toglio e ne resto conquiso
Hai dispietata sorte hai caso rio
Hai sfortunato e pouero Narciso,
Chi hebbe mai si dolorosa sorte
Che p se stess'amar giungn'ess'amorte.
Haime dou'è colui che mi fa guerra,
Haimè haimè chi mi cõsuma e sface,
Misero me chi la mia vita atterra
Dou'è l'imago che tanto mi piace,

Qui pur la veggo, e s'io m'ichino a ter(ra
La dolce vista mi promette pace
Poi quãdo muouo l'acqua ĩ ũ mometo
Sparisce e io meschino abbraccio il vẽ(to.
Fammi morir amor fammi morire
Fammi tosto morir che morir voglio,
Trammi tu fuor di cosi gran martire
Poi che di libertà mi priuo e spoglio;
O fiera voglia ò sfrenato desire
Che crescẽdo accresce'l mio cordoglio
Partiteui da me mutate loco
Se non mi liquefaccio à poco à poco.

E detto

Se nò mi liquefaccio à poco à poco.
E detto qsto gettisi in terra e segua
Ecco ch'io moro haimè che piu nō posso
questa grauosa salma sostenere,
ch'i mi sento diacciar'il sangue addosso
e già comincio l'inferno à vedere,
sēto il vecchio īfernal che già sè mosso
p passar l'onde nubilose e nere
restate arbori, sassi, fiumi, e fonti
restate in pace selue, piani, e monti.

Questi finiti dica tre volte ad alta voce & adagio.

Ahimè, ahimè, ahimè, e la Ninfa ogni volta gli risponda, ahimè, e cosi detto distendasi e stia come morto, e dopo alquāto spazio esca fuori quattro ò piu Ninfe vestite di bianco senz'arco e con chiome sparse, le quali giunte doue il giouane morto giace fattogli cerchio intorno, finalmente inuoltolo in vn bianco panno cantando questi versi lo portino dentro. & nel tempo che queste cose si fanno la Ninfa che prima vsci fuora, piu ascosamente che può sene ritorni.

Questi sono e versi.

Vanne felice al cielo
Alma beata e bella,
A trouar la tua stella à star con lei,
Lasciando tanti homei
Di questo basso mondo
Dou'huomo non e, & tu lo sai
Godi gl'ardenti rai
Della diuina luce,
Prendi per tua duce & fida scorta.
Alma tu non sei morta
Ma sei piu che mai viua
Benche del corpo priua sij restata.
O anima beata
Godi l'eterna mente
Doue starai presente notte & giorno.
Quant'alme harai d'intorno
Ch'à mirar il tuo viso
Costassù in paradiso ne verranno.
Hor sei fuor d'ogni affanno
Hor sei beata & lieta
Hor sta sicura & queta alma gentile.

Hor giunti i Mercanti al Re di Castiglia vn di lor dice.

Omnipotente e vera monarchia
ò dignissimo Re incoronato,
Dio ti mantenga in pace & signoria
e conserui in amor tutto il tuo stato,
questa fanciulla si benigna e pia
nauigando per mar'habbiam trouato,
della Maiestà tua vegliam che sia.

El Re.

Io vi ringrazio & lei accetto pria.

E volgesi il Re a Vliua e dice.

Donde ne vien la tua gentil persona
per certo tua presenza ti condanna,
che tu sei figlia di qualche corona
se gia la vista ò l'amor non m'inganna.

Vliua.

Signor io son figliuola alla fortuna
che buoni, e rei la notte el giorno affanna

Il Re dice a vn suo seruo.

Va menala a mia madre seruitore
di che gli faccia vezzi e grand'honore.

Lo scudiere la mena alla madre del Re & dice.

Il sacro Re ti manda a presentare
questa fanciulla del viso pulito,
la qual'è stata trouata nel mare
in vna cassa ch'andaua pel lito

La madre del Re dice a Vliua.

Dimmi fanciulla mia non dubitare
come sei tu condotta a tal partito,

Vliua.

E piace al mio signor che cosi sia.

La madre del Re.

Horsu non dubitar fanciulla mia.

Hor il Re innamorato d'Vliua si pone in sedia e dice.

Ohimè

Ohimè hoimè mi sento il cuor aprire
io mi sento legar in aspro nodo,
io voglio insino alla mia madre gire
e mi bisogna andare in ogni modo,
io ho con lei mille segreti a dire

Vn barone conoscendo che lui era innamorato sorridendo dice.

La tua cagion ti nuoce sel ver'odo
O lei ò altro i sento tirar l'arco
che mi saetta, & hãmi giunto al varco.

Hora il Re va alla madre, & dice.

Tu sei la ben trouata madre mia

La madre.

E tu sia il ben venuto figliuol caro,
vorrei saper quel ch'il tuo cor desia,

Il Re.

Io tel dirò e tu ci pon riparo,
io ho nel cor tanta manincon ia,
la qual mi fa gustar sapore amaro,
se non mi dai Vliua per isposa
la vita mia sarà sempre dogliosa.

La madre con collora dice.

Caccia da te cotesto stran pensiero
vuoi tu torre vna che tu non conosca,
tu non sai chi e la sia & quest'è il vero
ben hai la mente si turbata & fosca,
si che caccia da te quel che t'attosca.

Il Re.

Voglia ò non voglia, il mio consiglo lo
e vomi contentar ad ogni modo (do

La madre irata dice.

Io ti prometto se tu la torrai
ch'io me n'ãdrò a star n'vn monasterio,
non aspettar di riuedermi mai

Il Re.

E fa pur conto di mutar pensiero,

La madre.

E questo il merto che mi renderai
io t'ho alleuato con tal desiderio,
sperando hauer di te molto contento
e tu mi dai al fin pena e tormento.

Il Re va in sedia e volgesi ad Alardo & dice.

Muouiti presto Alardo ardito e caldo
e intendi ben del mio detto il tenore,
va per Vliua tu con Sinibaldo
e menatela qui con grand'honore,

Alardo.

Quel che comandi con effetto caldo
presto fatto sara caro signore.

E giunto a Vliua dice.

Vliua vieni insino alla corona

Vliua.

O Giesu mio salua la mia persona.

E menala al Re & egli gli va incontro con gran letizia e dice.

Ben sia venuto il cor del corpo mio
come stai tu dolcezza del mio core,

Vliua.

Sto ben per compiacere al tuo disio
dimmi che vuoi da me caro signore,

Il Re.

Io tel dirò col volto humile & pio
hor sappi ch'io t'ho posto grand'amore,
e delibero di torti per isposa
quando ti piaccia figlia graziosa.

Vliua inginocchiatasi dice.

Signor sia fatta la tua volontade
ql c'ha te piace a me cõuien che piaccia
ben ch'io sia indegna di tal degnitade
col tuo voler cõuien ch'io mi cõfaccia.

Il Re.

Altro non regna in te che humanitade,
volta in ver me la tua candida faccia,
poi che ne sei contenta amor mio bello
in presenza d'ogn'vn prendi l'anello.

Dato l'anello la piglia per mano menala à sedere & posta in sedia el Re allegro dice.

Su presto sonatori a gl'instrumenti
empiete le mie nozze di letizia,
hoggi è ql di che tutti e miei contenti,
potrò lieto pigliare a gran douizia,

E presentando e suoi baroni.

E voi baroni miei cari, & miei seruenti
prendete questo don senza pigrizia,
E volgesi à Vliua & dice.
E tu Vliua prendi questa vesta
a la corona sopra la tua testa.
E volgesi al Siniscalco & dice
Fa bandir Siniscalco vna gran giostra
fra tutti quanti e baron del mio regno,
che comparischin con superba mostra
per honorar un conuito si degno,
Il Siniscalco.
Quanto comanda l'eccellenza uostra
signor fatto sarà senza ritegno
e per vbbidir tosto al tuo comando
ecco ch'io vado a far mandare il bando
Hora il Siniscalco si parte, & va a scriuere il bando, in questo mezzo si suona & fassi festa, & la madre del Re esce di camera & viene doue si fa le nozze & veduto che'l figliuolo l'ha sposata dice.
Figliuol iniquo traditor ingrato
a questo modo innalzera'l tuo regno,
dou'èl suocero tuo ò scellerato
dou'è la dote e quest'è il tuo disegno,
partir da te io ho deliberato
che sopportar nõ posso vn tãto sdegno,
Il Re.
Badate ad altro, e non mi date noia
E mostrali Vliua & dice.
Questo è ognimio ben'ogni mia gioia.
Partesi la madre del Re, e in tanto il Siniscalco chiama il banditore dicendo.
Brizi uien qua to questo bando in mano
fa che per ogni terra sia bandito,
del signor nostro ualoroso e humano
per honorar il suo Real conuito,
Banditore.
Farò quel che comandi à mano à mano
sai ben che sempre mai t'ho ubbidito,
Il Siniscalco.
Vorrei del tuo parlar tosto l'effetto
Banditore.
Ecco ch'io vado à mettermi in assetto.
Hora giũta la madre del Re al monasterio picchia, & vna suora apre, & ella dice.
Dio vi dia pace.
La suora. Benuenuta siate.
La madre del Re risponde,
Io me ne uengo a star con esso uoi
ò suore mie se ue ne contentate,
La suora.
E non bisogna domandarne noi
che noi sian tutte quãte apparecchiate,
per vbbidire alli comandi tuoi,
molto ci piace la vostra venuta
sarete per maggior da noi tenuta.
Hora entra nel monasterio, & il banditore manda il bando della giostra almen in due luoghi dicẽdo.
Per commessiõ del grã Re di Castiglia
si cita ogni barone & caualiero,
pel grande stato suo di sua famiglia
ch'ognuno armato di ciò fa mestiero,
se ben ci fusse cinquecento miglia
sien fra tre giorni dinanzi all'imperio,
con grand'honore con superba mostra
in punto tutti quanti per far giostra.
Il Re in sedia dice à Vliua.
Vuomi tu bene.
Vliua.
Signor mio si. Il Re.
Io non ti credo.
Vliua.
Signore glie purvero Il Re.
Pentiti tu d'hauer detto di si
Vliua.
Deh signor lassa andar questo pensiero
io son contenta piu che mai ogni di
& prima in Dio & poi in tua grazia spero
e solamente mie pensier raccoglie
di voler contentar tutte tue voglie.
E mentre

E mētre che ſi da ordin'alla gioſtra per intrattenere la ſcena, fate vſcire vn'huomo con veſta inſino a piedi, di tela rozza con maſchera comoda, & barba o biancha o miſchiata, & in capo vn cappel bianco coperto di ellera, o mortine ſenza fiori & la veſta da mezzo in sù ſia con monte di cotone, cioè banbagia in due fila, & da mezzo in giù pulito, habbia queſto medeſimo vn cinto pur d'ellera & vn baſtone in mano, ſenza altro & ſcalzo Doppo coſtui ſia vna fanciulletta piccola tutta di bianco veſtita con capelli ſparſi per le ſpalle vn fior bianco di ſeta in mano, con ghirlanda in capo, con de fiori bianchi & gialli, habbia coſtei per compagnia vn'altra donna veſtita di giallo, ò di azzurro, con fiori gialli in mano accócia al ſolito, con ghirlanda di fiori. E doppo queſto eſchino tre donne che le due tenghino in mezzo la compagna, la quale ſia veſtita d'vna veſte bianca tutta fiorita, con chiome ſparſe & coperte ſe nō in tutto almeno in parte di fiori piccoli varij con ghirlanda di fiori, & herbe con teſta cinta pur d'herbe e fiori, & in mano fiori, i quali vada ſpargendo ella con le compagne per la ſcena, la compagna da mano deſtra veſtita di roſſo addorna d'oro & di perle quanto ſia poſsibile talmēte che la raſſembri belliſsima con acconciature degne di ſe, e quella da mano ſiniſtra ſia veſtita di qual colore piu vi piace ſenza altro ornamento che duna ghirlanda di perle, & dopo ſeguiti vn huomo veſtito di verde adorno & coperto di fiori e herbe, & in capo vn cappello grande nella medeſima liurea ſcalzo ma coperti e piedi maſchera al viſo da giouane & di bella fattione, ſeguiti doppo lui vn'altro huomo, con vna camicia bianca coperta d'ellera con qualche roſa alle gambe veſtito dellera medeſima ſenza nulla in capo ſaluo che fiori in ghirlandette, vadino toſto poi per queſto ordine deſcritto l'vn dopo l'altro per tutta la ſcena cō lenti paſsi ſpargendo coſi gli huomini come le donne fiori e fronde per terra. Veſtirete medeſimamente vn Cupido al modo ordinario il qual ſi vadia meſcolando variamente tra le ſopradette perſone leggiermente, & nel medeſimo tempo che i ſopraſcritti eſcano fuora e naſcoſto per la ſcena, ſei, ò otto perſone con fiſti diuerſi da pigliar vccelli, fiſtino quando l'vno & quando l'altro, e alle volte tutti inſieme tanto quanto dura l'intermedio. Le tre donne nel l'andar cantino con voci ſuaui & adagio i ſottoſcitti verſi i quali finiti rientrino doue gli vſcironō.

Riueſtaſi la terra
Di freſche herbette e fiori
Ardino e freddi cori in caldo fuoco.
Ogni prato ogni loco
Fioriſca in queſto giorno
Onde ne reſti adorno il mondo poi.
Deſtiſi amor fra noi
E ſgombri ogni grauezza
Et empia di dolcezza, e noſtri petti.
I piccoli Augelletti
Cantin per gli alti rami
Ciaſcun adori & ami la ſua ſtella.
Ogn'accorta donzella
Al ſuo fedel'amante
Volga le luci ſante honeſte e chiare.
Sien le neui pur rare
E non ſi veggin hoggi
Nugoli intorno à poggi e ſplēda il ſole.
Fioriſchin le viole
Naſchin le verde herbette
Vēghin le fanciullette à ghirlandarſi.
In ogni luogo ſparſi

Sian

Sian fior bianchi, e vermigli
E rose bianchi & gigli varie e belle.
Le pure verginelle
Vadin pe prati errando
Dolcemente cantando i lor pensieri.
Rinuouino i piaceri
Creschin l'honeste voglie
Vnqua siã senza foglie, i verdi allori,
Sien felici gl'Amori
Senza trauagli e noia
Ognũ di dolce gioia habbia'l cor pie
Dispergasi il veleno (no
Che gli altrui petti infiamma
Et non si sente dramma di martire,

Finito l'intermedio fate à poco à poco comparire i giostranti armati, con bellissime arme, e sopra tutto bene in ordine. Il che fatto il siniscalco vada al Re dicendo.

Signor gliè comparito per giostrare
infiniti baroni e caualieri,
& à ciascun di lor mill'anni pare
di ritrouarsi armati in su destrieri,
per poter poi le lor proue mostrare
tanto sono animosi arditi, e fieri,
dispó quando tu vuoi far questa giostta
onde si possa far la bella mostra.

Il Re.

Ordina tosto siniscalco quanto
fa di bisogno à cosi bella impresa,
ch'io vo che q̃sto giorno tutto quanto
si spenda in terminar l'alta contesa,
& io eleggerò gli huomini intanto
che denno giudicar la lite eccesa,
e chi merti l'honor chi mert'il fregio
della grã giostra e chi ne mert'il pregio.

Il siniscalco si parte per dar'ordine alla giostra & il Re elegge i giudici dicendo.

Sinibaldo, Angelieri, & Agricano
ogn'un di voi ciascun p̃giato e degno,
pigliate voi della gran giostra in mano
l'altro giudicio e con sagace ingegno,
date in pregio al guerrier piu soprano
la piu bella città di tutto il Regno,
cosi comando e di ciò mi contento

Sinibaldo.

Signor farassi il tuo comandamento.

Li tre giudici eletti salgono nel luogo per loro deputato, e Caualieri giostranti con trombe & allegrezza fanno la mostra, e fatta riuerenzia al Re poi tutti insieme sappresentano à giudici il piu vecchio de' quali dice.

Valorosi guerrier mostrate quanto
valor e forza si ritroui in voi, (to
ch'oltre all'honor colui che porta il vã-
vna degna città debbe hauer poi,
& vn leggiadro & honorato manto
per far noto alle genti e fausti suoi,
habbiate del giostrar'alta licenzia
cõ grand'honor & gran magnificenzia.

Hora si ritiron da banda e Caualieri e vn di loro piglia el campo arditamente al quale vn'altro vien'incontra e cade per terra, e simile il secondo, e il terzo, ma il quarto resta vincitore del cãpo, e uenutoli un'altro incontra resistono e l'uno e l'altro rimane in piedi, e ritornati à rincontrarsi fanno il medesimo. Hora in questo di quelli altri comincior no à mescolarsi & cosi per alquanto dura la pugna cadendo hor questo & hora quello, & finalmente p cõmessione del Re suonasi le trombe, e i giostranti si ritiron da giudici i quali danno il giudizio secondo che all'hor pare. Ma innanzi che se ne faccia altra festa in quello che la sentenzia e data, di chi sia uincitore, cõparisce al Re uno corriere con una lettera, & ĩginocchiatosi dice.

Valoroso Signor io son mandato
dal finir de confin dogni tua terra,
il grá Re di Nauarra, e apparecchiato
con tutta la sua gente à farti guerra,

E dagli la lettera dicendo.

Per questo breue tu sarai auuisato
di tutto el fatto se il mio dir non erra,
mandon per terra, ville, case, e mura
si che signor al tuo regno procura.

Il Re legge la lettera piano e dolendosi dice.

Mai non fu dolce che non fusse amaro
letizia non fu mai senza dolore,
ma sia che vuol ch'io ci porrò riparo
io voglio ir contro à questo traditore,

E volgesi à Vliua dicendo.

Ma come farò io amor mio caro
che viuer senza te non mi dà il core
io penso pur e non sò che mi fare
ch'à ogni modo e mi conuien'andare.

E volgesi ad Alardo e dice.

Su presto Alardo metterai in assetto
tutta la gente d'arme del mio regno,

Alardo.

Con ogni ingegno mio con intelletto
farò quel che comandi signor degno,
lascia la cura à me di tal'effetto
ch'io sô p operar tutto il mio ingegno,
e ti prometto per la fede mia
far piu che la tua mente non desia.

Partesi Alardo & và ordinare li armati & il Re si volge à suoi Baroni e dice.

Tu Sinibaldo Baron mio famoso
rimarrai nel mio luogo fin ch'io torno,
e tieni il regno in pace & in riposo
tien la giustizia in piè senza soggiorno,
fa ragion'a ognun & sia pietoso
à circostanti che stanno d'intorno.

Sinibaldo.

Io ti prometto giusto mio potere
il regno tuo in pace mantenere.

Il Re.

Sopra ogni cosa ben ti raccomando
qui la Regina che grauida resta,
come l'ha partorito ti comando
che faccia far pel regno vna gran festa,
e d'ogni cosa mi vieni auuisando
femina ò mastio senza far piu resta,

E volgesi à Vliua abbracciandola dice.

E tu fida speranza del cor mio
rimani in pace e prega per me Dio.

Hora Alardo conduce li armati cõ suoni di Trombe e Tamburi e cõ gran romore, & il Re dice.

Orsu pregiata e franca Baronia
ognun mi segua senza far soggiorno,
hor si vedrà la vostra gagliardia
ma quel che nel pẽsar mi da piu scorno,
e di lasciar la dolce sposa mia
ne credo senza lei viuer vn giorno,
ò dolce donna mia conforto e pace
ricordati di me rimani in pace.

Hora si partono & Vliua fa orazione à Dio dicendo.

Iesu mio dolce il qual m'hai liberato
da tante angustie e da duol tanto forte,
per tua virtù le man m'hai rappiccato
io ti prego signor che di ria sorte,
da te il dolce sposo sia guardato
e da improuisa e violente morte,
in ogni luogo per mare e per terra
scampalo Signor mio da ogni guerra.

Hora il Re si parte e giunto al fin del suo regno si volge à baroni e dice.

Baron miei cari poi che noi sian giunti
alla fin del mio regno poseremo,
e tutti e fanti à pie piglino e monti
e noi pel piano alloggio piglieremo,
ch'io so che traditor saran defunti
noi con vittoria à casa torneremo,
ch'io spero in Iesu Christo Saluatore
che sua fedeli aiuta con amore.

Fermato

Fermato el Re con tutta la gente:
voi in questo mentre fate vscir due
donne & vadino vna à man destra,
& vna à man sinistra della scena, e
con lento passo, & la prima sia vesti
ta di bianco, ma non veste cattiue,
non lane, ne line, con vna colomba
pur bianca in su la spalla, & in ma-
no vn ramo d'vliua, e sopra la rete
bianca vna ghirlāda di fior di mor
tella, e la seconda tutta vestita di
verde senz'ornamento nessuno, e in
mano vna bacchetta dello stesso co
lore, & essendo inuiate: quella da
man destra cominci.

Tutto il mond'ho cercato à parte à parte
ne so luogo trouar che per me sia,
però son dispregiata in ogni parte
e sol s'apprezza la nimica mia,
ognun s'adopra con ingegno & arte
per cacciarmi da se douunque io sia,

L'altra risponde.

Tempo forse verrà che Gioue in terra
ti farà liera e torrà via la guerra.

La prima seguiti.

Molti e molti anni già son gita errando
in diuersi paesi con speranza,
di por l'ira e la guerra, e l'odio in bādo
tal che piu poco a ricercar m'auanza,
tutt'il mōdo e sozzopra hor vo cercādo
per selue e boschi la mia antica stanza.

L'altra dica.

Forse vn giorno verrà se a Gioue piace
che tutto quāto il mōdo stara in pace.
E se non che la speme mi mantiene
tosto mi sarei nel ciel salita,
doue si troua sol diletto e bene
doue si gusta dolcezza infinita,
ma questa solamente mi mantiene
e mi fa desiar al mondo vita,
e tanto chel buon tempo riconoschi
ch'io m'vscirò di questi folti boschi.

Finit'il cantar dī costei esca fuor quat
tro vestiti da mattaccini con sonaglie
ra a'piedi, e spade ignude ī mano, con
gran strepito, e sarebbe buono che fa-
cessino dua ò tre atti di moresca, & nō
li sapendo fare scorrino per la scena &
rientrino cosi le donne come loro.

Hora Vliua si volge alle sue damigelle
e dice come alla si sente da partorire.

Oltre qua damigelle oimè presto
ch'io mi sento mancar per la gran pena

Vna damigella.

Cara madonna che vorrà dir questo

Vliua.

Aiutami Maria virgo serena,

Vna damigella all'altra dice,

Orsu mettianla à letto faccian presto
tu pari vna aggranchiata Maddalena.

Vliua.

Aiutami Iesu alto e diuino. (e dice.

Vna cameriera mostra el bambino

Guardate che l'ha fatto vn bel bābino.

Vno scudieri porta la nuoua al Vi
ce Re.

Vn fanciul mastio Vliua ha partorito
che mai si vidde el piu bel di persona,

Il vice Re.

Su scriui Cancellier presto & ardito
del nascer del fanciullo à la Corona,
ordina siniscalco un bel conuito
e tu corriere el tuo cauallo sprona,
e infin'al nostro Re te nanderai
e la buona nouella gli dirai.

Il corrier si parte con la lettera e
giunto al Monasterio fa motto alla
madre del Re & ella dice.

Ben sia venuto Caual laro adorno
doue vai tu si infretta e cosi solo,

Il Caual laro.

A me bisogna andar senza soggiorno
al Re nostro signore e tuo figliuolo,

à dargli nuoua come in questo giorno
glie nato vn figlio al mó do vnico e solo

La madre.

Per istasera vo che resti meco
ch'io vo parlare alcune cose teco.

Il Cauallaro stà la sera quiui, e quando dorme la madre del Re gli toglie la lettera e leggela, e dipoi la straccia, escriuene vna ha suo modo e mettela nella tasca del Cauallaro e poi lo desta, e mentre che queste cose si fanno esca in scena per intrattenere vna donna vestita d'azzurro, e la vesta tutta coperte di stelle d'oro. Harebbe à esser costei sur'vna carretta di quattro ruote, ma perche vi sarebbe dificile, fatela andare per la scena ordinariamente. Habbia in mano vn bastone tutto dipinto e corto, & sopraui vna luna, e dopo lei esca l'odio del sonno vestito nel modo dell'altro e seguiti costei, & ella sendo in scena cantando dica.

Io son colei che do riposo al mondo,
quella che fo gioir gli amanti in terra,
io son colei che fo lamor giocondo
e quieto de sospir la lunga guerra,
in me posa ciascun il graue pondo
de noiosi pensier ch'ognun'atterra,
e quei ch'altro riposo hauer non ponno
quietan l'afflitte mẽbra il dolce sonno.

Ecco felici amanti ch'io v'apporto
il dolce tempo amico a bei sospiri,
il tempo che conduce à sicur porto
il trauagliato legno de martiri,
prẽda adũque chi può qualche, cõforto
prima che Febo in oriente spiri,
e quei ch'altro riposo hauer non ponno
quietin l'afflitte mẽbra in dolce sonno.

Mentre che costei canta fate vscire quattro ò sei maschere vestiti come à voi pare, ma brutte e contrasfatte, vscendo hor luna, hor l'altra e finito il cantare entrisene ciascuno dentro.

Hora la madre del Re desta il Cauallaro, e dice.

Su Cauallar gliè tempo dandar via
alla tornata tua farami motto,
ch'io ti vo dar la mancia in fede mia

Cauallaro,

Io voglio andare e tornerò di botto,
per ch'io anche à fare vna gran via
e credo pasiin miglia cen vent'otto,
& ho deliberato e posto in core
sio posso farle in manco di sei hore.

Il Cauallaro va via, e giunto al Re s'inginocchia dicendo.

Sacra Corona tu sia il ben trouato
lettere porto del tuo Sinibaldo,

Il Re,

Hami tu buone nuoue hoggi arrecato

Il Corrieri.

Signor mio sì sel mio intelletto e saldo,

Il Re si volge al Cãcelliere e dice.

Su presto Cancellier leggi il mandato
che di dolcezza tutto quanto io ardo,
leggi su Cancellier e parla forte
ch'io vo ch'ognun intenda tanta sorte.

Il cancellier legge la lettera e dice

Per dar'auuiso a te degna corona
come Vliua ha partorito vn figlio,
il qual non par ne bestia ne persona
tal che tutta la corte e in iscompiglio,
Vliua non debb'er cosa buona
& enne ciaschedun in gran bisbiglio,
tal che per tutto il tuo regno si dice
che la debb'esser qualche meretrice.

Onde per questo tutti sian dolenti
nessun non ce si possa rallegrate,
tutti sian dolorosi e mal contenti
pensando dopo te chi de regnare,
questi mi paion si duri accidenti

rispondi

rispōdi adūque quel ch'habbian'a fare,
a noi per non venir in cotal sorte
ci par ch'Vliua meriti la morte.

Il Re turbato dice.

Rispondi Cancelliere, e questo basta
di che non si dien piu tanto dolore,
se la mia sposa e sana questo basta
ch'altra pace che lei non ha il mio core,
io so ch'io l'hebbi per virgine e casta
non e questo difetto per errore,
ma e piaciuto a te signore Dio
per qualch'atroce e gran peccato mio.
Scriui ch'io farò all'hor presto ritorno
con gran trionfo e con molta vittoria,
che mi par piu di mille ciascun giorno
e che lascin andar ogn'altra storia,
ch'io raccomando lor quel viso adorno
d'Vliua mia la qual'ho in memoria,
e che nō si diē piu cotāta doglia (glia
che quāto piace a Dio cōuien l'huō vo-

Il cancelliere scritta la lettera la da al corriere, e lui va via, è giūto al Monasterio dice alla madre del Re.

Dio ti salui madonna io son tornato

La madre del Re.

Ben sia venuto ch'è del mio figliuolo,

Il Cauallaro.

Gliè sano, ma gliè ben tutto turbato
quelche s'habbi i nol so ma ma glia grā
e nō se mai di nulla rallegrato (duolo
insieme con tutto quanto il suo stuòlo.

La madre del Re.

Faccegli to la mancia e poi berai
e poscia il tuo viaggio seguirai.

Hora gli da bere vino alloppiato, & egli s'addormenta, & ella gli toglie la lettera e stracciala, e scriuene vn'alrra a suo modo, e poi gliela mette nella sua tasca: E voi in questo mezzo fate vscire vn'huomo con barba lunga, e capelli bianchi, vestito di nero insino a piedi senza scarpe, il quale si stia nel mezzo del la scena appoggiato con vna mano alla gota, & vno cantando (ma non si vegga) dica in su suoni e sottoscritti versi, e ne gl'vltimi dua eschino fuora senza strepito quattro uestiti di nero fino a piedi cō gli scappe rucci in capo che gli cuoprino il viso & menino via l'huomo soprascritto.

Pigro Sonno che fai? partiti via
partiti falso dio, partiti dico,
partiti col malan che Dio ti dia
ò delli huomini saggi aspro nemico,
torna all'inferno dond'uscisti pria
per torre alla uirtù piu d'un'amico,
tu dormi ò uiua morte e non ti suegli
le man t'hauess'io auuolto ne capegli.
Scaccia padre dal ciel giù nell'inferno
questo maluagio dio che ci fa guerra,
fa che ui sia legato in sempiterno
onde rimanga libera la terra,
e ritorni tra noi quel buon gouerno
che le mal'opre e tutti e uizii atterra,
uāne maluagio dio che guasti il mōdo
e l'huomo senza te sarà giocondo.

Hora la madre del Re desta el corriere & dice.

Destati Cauallaro piu non dormire
ua porta del mio figlio l'imbasciata,
ch'io so ch'Vliua aspetta con desire
ua presto acciò ch'ella sia consolata.

Il Cauallaro sonnacchloso dice.

Io ho si grande il sonno che aprire
gl'occhi nōn posso, e la mēte o turba-

La madre del Re. (ta.

Partiti che fatto hai troppo soggiorno

Il Cauallaro.

Per nō dormire andrò sonādo il corno.

Hora ua sonando e giunto al Vicere gli da la lettera, & egli la legge

piano e poi con gran dolor dice.
Oimè che cosa è questa che vuol dire
per me sarebbe me non esser nato,
come potrò tal sentenzia essequire
poueretto fanciullo isuenturato,
io sento ogni mio senso men venire
hor dou'è tanto amor, se tu impazzato,
tu presto Cancelliere degno d'honore
leggi che ogn'vn'intenda tal tenore.

Il Cancelliere legge la lettera.

Per dar'auuiso a tua degna eloquenzia
ò Sinibaldo ascolta il mio parlare,
di tutto quanto il popolo in presenzia
Vliua col fanciul farai abbruciare,
& se non esequisci mia sentenzia
farò questo medesimo a te fare,
fa quel ch'io dico e non cercar cagione
perch'io gli faccia tal condennagione.

Letta che ha la lettera il Vicere così dice.

Famoso & honorato mio collegio
datemi aiuto col vostro consiglio,
per vbbidir al sommo nostro regio
se si debbe esequire si crudo artiglio,

Vn Barone.

Signor farò proposta e di gran pregio
se tu no'l fai ti metti in gran periglio,
adunque per saluarti e vbbidire
el mandato del Re si vuol seguire.

Hora il Vicere si leua di sedia & va in camera da Vliua e con dolore dice.

Vliua Dio ti dia miglior contento
che tu vdirai hora al presente,
leggi, e vedrai il gran comandamento
che ci fa il sacro Re si crudelmente,
io congregai il cõsiglio in vn momẽto
per hauer il parer di tutta gente,
e sua sentenzia ciaschedun'ha data
che per vbbidir lui tu sia abbruciata.

Vliua letta che hebbe la lettera piangendo dice.

O sacro sposo mio dou'è la fede
dou'è lamor che mio portaui tanto,
nõ ti muou'egli almẽ qualche mercede
del tuo figliuol c'ha di bellezza il vãto,
ò figliuol mio hor sarai fatto herede
del regno di tuo padre in si grã pianto.

E volgesi al Vicere e dice.

Poi che fortuna mi da cosi gran duolo
perdona almen la vita al mio figliuolo.

Il Vicere risponde.

Non pianger piu Vliua e datti pace
ne à te, nè à lui morte vo dare,
perche tu uegga quanto mi dispiace
io ti dirò quel ch'ò pensato fare,
acciò che tutto il popol sia capace
io farò uista una donna abbruciare,
e tu di nuouo nel mar sia gittata
come tu fusti prima ritrouata.

Vliua.

Io ti ringratio ò Vicere mio tanto
per me ti renda merito il signore,

Il Vicere.

Deh p l'amor di Dio deh cessa il pianto
pel gran dolore mi si strugge il core,

Vliua abbraccia il figliuolo, & piangendo dice.

O dolce mio figliuol io t'amo tanto
ha meritaro questo il grand'amore,
ch'io port'hora a tuo padre & ho porta
e q̃sto il premio che me riserbato. (to

Il Vicere chiama Alardo da canto e dicegli segretamente.

Ascolta un poco Alardo di ualore
ma dimmi prima possomi fidare,

Alardo.

Sopra la fede mia sacro signore
fidati pur di me non dubitare,

Il Vicere.

Stanotte intendi bene il mio tenore
farai costei in vna cassa entrare
e gettala nel mar subitamente
senza saputa di nessuna gente.

Hora

Hora Alardo la getta nel mare, & mentre ua per mare la cassa el Vice re caua fuora vna Donna con vn bambino in collo trauestita che pareua Vliua & mettela nel capanuccio & poi dice al popolo.

Questa è Vliua ò popol mio sapete
che de finir sua uita in tanta doglia,
la mandi amo a morir come uedete
per vbidir del nostro Re la voglia,
credo che gran dolor tutti n'hauete
però ui piaccia di mutare spoglia,
prego piccoli, e grandi, e ciascheduno
che sia contento di vestirsi a bruno.

Hora come piacque a Dio essendo Vliua nel mare, arriuò appresso a Roma a due miglia, doua el mare trabocca nel Teuere. E due uecchie che stauano lungi la riua del Teuere vedendo venire questa cassa, vna di loro dice cosi.

Io veggo qui venir per l'alto mare
vna cassa impeciata molto grande,
tirarla a proda sorella mi pare
Iddio ci mandi pur buone viuande,
ma in che modo la posian tirare
aiutici colui che grazie spande,

E tironla a proda & vna l'apre e dice.

E c'è vna fanciulla tramortita
con vn bambin molto bella e pulita.

E cauonla fuor della cassa, e stropicciandola, vna di loro dice.

Che vuol dir questo gentil giouanetta
chi t'ha messa nel mare in questa cassa,

Vliua.

Non mene domandar ch'vna saetta
mi dai nel cuore e pel mezzo lo passa,
fortuna auuersa iniqua e maladetta
gira la ruota a chi alta, e chi bassa,
e ben ch'io senta pena e gran dolore
pur ogni cosa a laude del signore.

Dite di grazia in che parte son io

Vna di loro risponde.

Due miglia e presso a Roma tua psona.

Vliua.

Ringraziato sia tu superno Dio
la cui speranza nessun'abbandona,
se ui e in piacere con voi restar desio

Vna delle due vecchie risponde.

A noi sia somma grazia figlia buona,

Vliua.

Non dubitate ch'io ho danari assai
e gioie piu che voi vedesi mai.

Vliua ne ua con le donne, & il Re di Castiglia torna di cāpo con molta vittoria, & il Vicere cō tutti li Baroni gli vanno incontro uestiti a bruno, e giunto al Re, el Vicere lo saluta.

Ben venga il nostro Re alto di gloria
tu se vera fontana di giustizia,

Il Re marauigliandosi dice.

Suolsi quādo vn Re torna con vittoria
andargli incontro con molta letizia,
ò qual caso peruerso ò qual'historia
vi fa venir a me con tal tristizia,
ditemi tosto che nouella e questa
che voi portate tutti bruno in testa.

Il Vicere.

Tu ci hai fatto signor far'vna cosa
per la qual tutti siam cosi dolenti,
sol per la morte di tua cara sposa
noi portiam questi bruni vestimenti,
e l'era tanto degna e graziosa
che noi sian tutti quanti mal contenti,
tu mi scriuesti ch'io gli desi morte
io son'all'vbbidir constante e forte

Il Re irato dice.

Doue è Vliua la speranza mia
che sotto la tua guardia ohime lassai,

Il Vicere marauigliandosi dice.

Omnipotente e vera monarchia
quel che tu m'ha, già scritto tu lo sai,
io hò vbbidito alla tua signoria
à cui non ho disubbidito mai,
ecco qui le tue lettere sigillate
& ecco qua il corrier che l'ha recate.

Il Re chiæma il corriere con dolore & dice.

Vien qua corriere e guarda a dir'il vero
soggiornasti in niun luogo per la via,

Il corriere.

Signor io mi fermai al monasterio
che la tua madre mi ritenne in via,
quiui vna sera à non celarti il vero,

Il Re dolendosi dice.

o inuidia maladetta iniqua e ria,
madre maluagia, cruda, iniqua, e fella
tu m'hai fitto nel cuor mille coltella.

E volgesi il Re a sua baroni dicēdo

Col fuoco su, col fuoco al monasterio
a seguitarmi su non siate lenti,
venga presto ogni franco caualiero,
disfatelo pe fino a fondamenti,
io vi prometto per l'alto Dio vero
ch'io gli farò gustar gl'vltimi stenti,
su baron mia non habbiate spauento
ardete el monasterio, e chi v'è drento.

Quando hanno arso el monasterio si ritornano a casa & il Re in sedia piangendo dice.

O cruda, aspra, iniqua, e fiera morte
com'entrasti tu in corpo cosi degno,
de pianga meco tutta la mia corte
piāgete huomini e dōne e tutto il regno
de prēdaui pietà dell'aspra sorte
pel signor vostro, Baron d'lto ingegno
piangete arbori, sassi, piani, e monti,
piangete baron mia, Marchesi, e Conti.
E questo il gaudio, e questa la letizia
ch'io ho aspettato far cotanta festa,
consumerò mia vita con tristizia
recatemi da bruno vn'altra vesta,
viuer vo sempre in pianto con pigrizia
ne verso al ciel non vò leuar la testa,
la barba insino al petto vo portare
con gran dolor mia vita consumare.

Finita la festa; e volendola voi in vn medesimo giorno fare tutta, fate vscire in questo mezzo le sottoscritte cose, se non fatele nel principio dell'altra giornata il di di poi & prima. Fate vscire con quest'ordine l'infrascritte persone, & auuertite che a ogni principio, e fine d'ogn'intermedio, debbano i deputati al suono, sonare alquanto prima, e poi vestite vno da pastore col sant'ābarco scinto di sotto, e di sopra dua pelle cucite sulle spalle, & vna vada di dreto & l'altra dinanzi, col sacco dreto alle spalle, con calzoni in gamba, e calzette, e scarpe ne grosse ne sottile ma ordinarie, & in mano vn bastone, senza nulla in capo, giouane di viso, e senza barba, & dreto a lui esca vn'huomo attēpato con vn camice indosso cinto con vno sciugatoio, e la legatura venga da vn lato & habbia vna tonicella cō vno sciugatoio auuolto al capo, o vero vna capelliera bianca, barba lunga, con calze ordinarie, ma semplici, in mano vn'arca piccola, sopra la quale sia vna finestra aperta, soprani vna colomba di seta bianca con vn ramo di vliuo in bocca, e dopo questo farete vscire vn'huomo attemparo vestito come il secondo ma sia cinto di sopra, & in vna mano habbia vn coltello, & nell'altra vn tizzone di fuoco e dreto a lui venga vn fanciulletto uestito di tanè con saio & gabbano, con calze intere, & in piede un paio di scarpe di cuoio d'oro come sogliono portare e nostri fanciulli senza nulla in capo ma ricciuto, & in sulle spalle habbi costui un fastellet

to di

to di legne, e dreto a costoro esca vn'huomo attempato pontificalmente vestito
con veste lunghe, di sotto azzurra, & di sopra rossa, & in capo come li sopra-
scritti, ò vero vna capelliera ricciuta, & in mano vna bacchetta. E dopo questo
esca vno vestito come il secondo mascinto & habbia costui vna mitria in capo, &
in mano vn terribile con incenso. Esca poi vn giouinetto senza pelo in viso vesti
to di drappo, habbi costui un reticino cinto con alcune pietre dentro a piena ma
no e tonde & in mano vna scaglia senza nulla in capo. Et dopo questo vestite vn
a donna come si vsano uestire le donne giouane di trenta anni tra noi, ma sia sen
za drappo, una piu attempata uestita come uedoua, ma con cioppa, uestite mede
simamente una a guisa di Regina con dua donzelle dreto, e tutte ben uestite, &
un'altra uestita con tutti quelli ornamenti che tra noi si uestono le spose nouelle,
e sia costei giouane e bella, habbi nella man destra un gran coltello, e nella sini-
stra una testa la qual tenga per li capelli, e non uorrei che queste donne fussino
insieme ma conpartite tra gli huomini, & non uolendo uestir tanta gente, ò non
hauendo commodità vestite quelli che vi piace, pur starebbe bene seruar quest'or
dine, vestire vna donna di mezzo tempo con ueste di tre colori, bianco, rosso, &
nero, ò veramente metteteli tre veste di questi tre colori, ma che tutte in qual-
che parte apparischino & si vegghino, habbi costei vna cuffia di velo in capo, &
anella in dito, & in vna mano vna croce, nell'altra vn libro, da man destra la se-
gua vna fanciulla tutta vestita di bianco honestamente acconcia, e da mano sini
stra vna pur fanciulla vestita di rosso con treccie auuolte, e quella da man destra
habbi in mano vna croce, & quella da man sinistra vna colomba bianca, e dreto
a quella del mezzo esca vna fanciulla di nero vestita con un libro in mano, e ua-
dino queste quattro p il proscenio alquanto lontane da quelle persone che gli uã-
no auanti, e da quelle ancora che le seguono, e doppo questo fate uscir un gioua
netto di trenta anni uestito di pelle e scalzo con diadema in capo, e in mano un
libro sopraui un'agnello, & nel petto un breue che dica. Ecce Agnus Dei, & col
dito lo mostri: e dopo lui uestite un'huomo come soldato ma senza troppe arme,
& in mano una spada ignuda, e dopo lui un uecchio con una rete in spalla, e la
diadema in capo, e non gli uolendo dar la rete fate che habbi un paio di chiaue
in mano. Vestite poi dua altri con camici, e tonicelle, con stola, & uno habbi
in mano uno angiolo, e l'altro un'aquila, e uolendone accrescere dua altri, sarà
buono pure uestiti come li altri dua, & l'uno habbi il leone, & l'altro un toro in
mano, & habbino tutti in capo la diadema. Poi uestite dua donne ordinariamẽ
te ma una meglio dell'altra che habbi in mano un uaso, e l'altra di minor prez-
zo uestita habbi una secchia piccola. E doppo queste uestite un'huomo a gui-
sa di Monacho di san Michele. Vadino costoro ordinariamente dreto alle so-
prascritte donne; & essendo tutti in scena quelli che sono innanzi alle quattro
donne imponghino il sotto scritto Salmo, e finito il primo rosso quelli che li so-
no dreto seguino il secondo nella medesima aria, & l'altre ripiglino il terzo, &
cosi faccino fino all'ultimo, & mentre che si canta uestite un diauolo, e uadia
tentando per la scena hor questo hor quello, & finalmente quel Monacho bian

cho

co hauendo una catenella, nella manica & uenuto à lui per forza lo leghi, e finito il salmo senerientrino.

Questo è il salmo.

Sia benedetto il signor d'Israel
Perche gl'ha visitato & operato
L'altra redenzion del popol suo.
Et haue in noi della nostra salute
La potenzia eleuata
In ella casa del suoseruo Dauid.
Si come gl'ha promesso per la bocca
De suoi santi Profeti
Che stati sô dal principio del mondo
Per liberarci da nimici nostri
E dalle man di quelli
Ch'odio ci hanno portato
Per far misericordia a padri nostri
E per ricordarsi
Della diuina sua santa promessa.
E del giurato fatto giuramento
Ad Abraam Padre nostro
Che era per darsi a noi.
Accioche liberati dalle mani
Delli nimici nostri
Lieti senza timor seruiamo a lui
Venendo innanzi allui con santitade
E con religione & con giustizia
In tutti e giorni della vita nostra.
E tu fanciul sarai detto profeta
Dell'Altissimo Dio
Perche innanzi alla faccia del signore
Nandrai a preparar sue sante vie,
Et à dar'al suo popolo notizia
Dell'eterna salute
E delle remission de lor peccati,
Dalle viscere sante procedute
Della pietà del signor nostro Dio
Con cui dal ciel scendendo
Ha visitato noi.
Per illuminar quei che nelle tenebre
Seggano e stanno all'ōbra della morte
E dirizzar i pie nostri
Nella via della pace.
Sia gloria al padre eterno & al figliuolo
& allo Spirito santo
com'era nel principio & hora e sēpre
e ne futuri secoli de'secoli.

GIORNATA SECONDA.

Il Re di Castiglia in sedia si volge
à suoi baroni & dice.

Dodici āni è ch'io persi la mia sposa
da poi in qua non mi sô confessato,
la vita mia e stata sempre oziosa
hora mi vo mondar d'ogni peccato,
acciò se vien la morte tenebrosa
ella mi troui nel verace stato,

E volgesi a sua serui & dice.

Va insino a Monsignor Vescouo pio
dì che di confessarmi hò gran disio.

Il seruo si parte, & il Re segue.

Bē che l'huomo si troui in gran peccati
disfidar non si de per tanto errore,
perche il benigno Dio che n'ha creati
ascolta e preghi del pentito cuore,
che non vuol che noi sian tutti dannati
ma chiama a penitenzia il peccatore,
ond'io con tutto il cor ricorro a lui
obliando da me l'offesa altrui.

E giunto al seruo il Vescouo dice.

O Monsignor Iddio ti doni pace
il nostro sacro Re a te mi manda,
che vuol de falli suoi farti capace

Il Vescouo,

Io farò volentier quel che comanda.
che veramente mi contenta & piace
di sodisfare ad ogni sua domanda,
però andianne col nome di Dio
per contentar il giusto suo disio.

Così si parte & giunto al Re dice.

Dio ti conserui in buona volontade
eccom'a te signor che uuoi ch'io faccia,

Il Re rizzandoſi gli fa riuerenza, & dice.

Io ho del ben oprar perſe le ſtrade
e mi uo confeſsar quando e ti piaccia.

Il Veſcouo.

Forte m'allegro che tua Maeſtade
nel ſuo ſignor Iddio par ſi confaccia,
coſi dourebbe far ogni perſona
pigliando eſemplo da tua ſacra corona,

Il Re.

Son già quaſi paſſati dodici anni
ch'io non mi ſon di Chriſto ricordato,
e ſono ſtato immerſo in tanti affanni
che da poi in quà non mi ſon cōfeſſato,
hor diſpongo laſciare i uecchi panni
e far la penitenza del peccato,

Il Veſcouo.

Sempre è bene il tornare a penitenzia
col cor contrito e pura conſcienzia.

Hora il Re ſcende di ſedia, & ua in camera col Veſcouo. E uoi mentre che ſi confeſſa fate vſcire vna donna in veſte di drappo di ſopra colorata e bella, e di ſotto vna veſte bruna, oſcura, e vecchia, con ſcarpe di camoſcio in piedi, & vn paio di pianelle belliſsime, habbi coſtei quattro viſi, e tutti differēti, e di donna, cioe vna maſchera attempata, dall'altra vecchiſsima, e di dreto ordinaria, ò per dir meglio manco attempata, e dinanzi al viſo ſenza maſchera, & in capo vna diadema che copra tutte quattro le fronti, & ſia di diuerſi colori: habbia coſtei da man deſtra fuoco acceſo, nella ſiniſtra vn coltello con vn cordone cinto. Veſtirete medeſimamente vn giouane di drappo adorno quāto ſia poſsibile, con ſpada allato, & habbi il detto giouane dalla man deſtra vn paio di carte, e ſotto il braccio ſiniſtro vn tauoliero, & nella man ſiniſtra vna borſa. Terzo farete vſcire vno huomo con veſte lunga, & oſcura, ſcinto & ſcalzo, con maſchera grande, & barba lunga, & bianca, con capelli ſimili, con la man deſtra alla gota, & ſeco eſca vn'altr'huomo veſtito con veſte lunga di pelle nera col pelo di fuora, & in piedi vn paio di calzette di feltro con guanti di pelle in mano, con un dito alla bocca, accēnādo ſilēzio, & in capo vn cappel di pelo cō maſchera nera e barba lūga. Veſtite parimēte un'huomo male in ordine cō pāni vecchi e ſtracciati, cō barba auuiluppata e piena di piume, e coſi il capo e pāni, & oltre vn'altro veſtito cō pāni macchiati e ſporchi, cō viſo graſſo e colorito, ſēza nulla ī capo, & in mano alcuni vccelli e pelli ī ſpalla uno ſtidione, e dopo q̄ſto ueſtite un'huomo cō dua uiſi uno dināzi e l'altro di dreto, & appariſca il ſuo ueſtire dināzi pulito e netto di drappo, & di dreto di pāno cattiuo & ſtracciato, & appariſca alcuni pugnali e coltelli, pur di dreto, cō cappello in capo, e tēghino le dette perſone ī mezzo da ogni parte come ſe guardar uoleſsino la dōna de'quattro uiſi, e cō coſtoro ueſtirete ſette dōne. La prima ſia ueſtita di pagonazzo cō ricchi e ſuperbi ornamēti, e habbi coſtei p inſegna un ſerpēte, cō una mano lo moſtri e l'altra tēga a guiſa di minacciare, & auuertite che q̄ſta debbe hauere ſopra la ueſte un māto che la copra fin'a piedi. La ſecōda di tanè ueſtita, & habbi p inſegna ū Lione ſēz'alcun'ornamēto, & auuertite che q̄ſte due debbono hauer le treccie auuolte ſēz'altro ī capo. La terza ueſtita di giallo ſcapigliata cō una mano ſul capo dell'animale che tiene p īſegna ch'è il Lupo. La quarta ueſtita di roſſo, cō treccie ſparte, e p īſegna un Porco. La quīta ueſtita d'azzurro ſcuro cō chiome ſparte, e la ſua īſegna un Cane. La ſe

ſta

sia uestita di nero con chiome sparte, con un libro in mano aperto e cõ l'altra mano lo mostri, & habbi p insegna ũ caprio. La settima con uesta incarnata leggiadramente ornata & massime la testa, & in una mano tenga uno specchio, e l'altra tenga alta, & la sua insegna sia un Pagone, auuertite che q̃ste insegne le donne l'harebbono a caualcare perche ui sarebbe difficile dipignetele nel petto ò doue piu comodo ui torna pure ch'appariscono, e tutte q̃ste persone eschino in compagnia delle soprascritte, & cantino i dua chori il sottoscritto salmo il quale finito rientrisene doue prima uscirno & questo e il salmo.

Dixit stultum in corde &c. E non ci si dice gloria.

Hora essendo il Re confessato il Vescouo dice.

Sire il peccato tuo, e di gran pondo
hauendo fatto tua madre abbruciare,
se tu uuoi rimaner lauato & mondo
una gran penitenzia conuien fare,
infino a Roma ò signor mio giocondo
andrai que santi luoghi à uisitare,
col cor contrito e con deuozione
andrai al Papa per l'assoluzione.

E detto questo il Vescouo si parte & il Re ritorna in sedia e uolto a' sua Baroni dice.

Baron miei cari io uo per mia salute
a Roma andar cõ mente honesta e buona,
poi che mie colpe sõ riconosciute
ma prima che si muoua mia persona,
manderò imbasceria di gran uirtute
al magno Imperator degna corona,
Su Sinibaldo mio mettiti in punto
e fa che a Roma subito sia giunto.
E uanne al sacro santo Imperadore
con humiltà infinita e reuerenzia,
come conuiensi a cosi gran signore
e quando sarai giunto a sua presenzia,
digli com'io mi son posto nel core
di uisitar la sua Magnificenzia,
e che a bocca dirogli la cagione
che a far questo uiaggio mi dispone.

Sinibaldo.

Quanto comanda tua real persona
farassi in un'istante signor mio,
con cor giusto, fedele, è mente buona
sai pur che di seruirti ho gran desio,

Il Re.

Quando sarai innanzi a sua corona
con parlar dolce mansueto e pio,
salutalo in mio nome è torna tosto

Sinibaldo.

Ecco ch'io uado a far quãto mai imposto.

L'Imbasciator si parte, & quando s'è partito il Re ad Alardo dice.

Su presto Alardo prouuedi una uesta
di panno nero & sia da pellegrini,
& un cappello con un nicchio in testa
un bordon con un paio di borzacchini,
& un rosario come e cosa honesta
hauendo andar a quei luoghi diuini,

Alardo.

Signor quel che comanda sarà fatto
e q̃l che uuoi prouederassi a un tratto.

Hora fate uscire quattro donne uestite a uostro modo, ma semplicemente e senza nessuno ornamento, con le treccie per le spalle ma legate cõ refe biãco, & in capo una grillanda di fiori, & insieme con queste quattro huomini uestiti da pastori, con le pelle al solito e un bastone in mano, scalzi cõ una grillanda d'ellera in capo, & andando insieme, questi l'uno con l'altro cantino insieme dua uolte la presente stanza.

Felice tempo e felice alma e bella
anni felici, e felici hore e giorni,

quando

quando sincera ogni donna e donzella
lieta ne giua pe bei prati adorni,
doue scherzando in q̃sta parte e in q̃lla
non riguardãdo honor vergogna e scor
ò benigna natura, ò ciel giocondo (ni
quando com un'era ogni cosa al mõdo.

L'imbasceria giunta a Roma innanzi all'Imperatore l'imbasciatore dice.

Quell'altro e grãd'Iddio che mai non er
che fe con sua potenzia sole e luna (ra
e creò gli elementi, cielo, e terra
egli mantenga tua Real tribuna,
in ogni luogo per mare & per terra
senza trauaglio ò auuersitade alcuna
guardi la tua persona & tua famiglia
mãtenga il mio Signor Re di Castiglia.
Il qual con grande amore à te mi manda
per farti noto come vuol venire
à Roma, & la licenzia ti domanda
che veder questi templi hà gran desire,
& humilmente à te si raccomanda
che non gli debbi il viaggio impedire,
ò sacro Imperator dammi risposta
come ti par che merti la proposta.

L'Imperator lieto dice.

Ben sia venuta tanta imbasceria
da, quel famoso gran Re di Castiglia,
risponderete à sua corona pia
che venga quãdo uuol che marauiglia,
e ueramente la sua monarchia
con gran prudenza certo si consiglia,
& ch'io l'aspetto con allegro core
per farli qual sarà debito honore.

L'Imbasciatore.

Dunque io mi partirò con tua licenzia
portando al mio signor tanta risposta,
e ringraziando tua magnificenzia
quale benignamente habbian disposta

L'Imperadore.

con tua comodità farai partenza
stà quanto piace à te parti à tua posta,

L'Imbasciadore.

rimani in pace sacro Imperatore

L'Imperatore.

salutami al tuo Re con tutto il cuore.

Hora gl'Imbasciatori fanno la debita reuerenza & partono e quando sono partiti, l'Imperatore dice à sua baroni.

Dilettissima & degna Baronia
honor, & gloria di tutto il mio regno,
voi hauete inteso l'alta imbasceria
come debbe venir questo Re degno,
pregoui tutti che con mente pia
per honorarlo ognũ opri il suo ĩgegno,
parate il mio palazzo à drappi doro
e fuor cauare tutto il mio tesoro.

Poi si uolge à banditori & dice.

Muouiti presto banditor pregiato
& l'intelletto tuo bene assottiglia,
io so che sempre mai fusti parato
bandisci come il gran Re di Castiglia,
in breue tempo sarà dismontato
à Roma con assai di sua famiglia,
che vuol ueder quelle reliquie sante
il Papa, & l'altre cose tutte quante.

Il banditore bandisce.

L'Imperator di Roma fa bandire
come vien di Castiglia la corona,
ogn'vn l'aspetti con molto desire
per ir incontro à sua real persona,
e che ogn'vn l'accompagni con ardire
fino al palazzo cosi vi ragiona,
per farui noto come s'auuicina
egli entrerà Domenica mattina.

Vna di quelle vecchie che era la mattina in Roma sente andare il bando e torna à casa e dice.

Madonna i vi so dir nouella chiara
che à Roma viene vn grã Re di corona,
tutta la corte à farli honore si para
ne d'altro per la terra si ragiona,

Vliua.

Dimmi

Dimmi digrazia non esser auara
come e chiamata questa tal persona,
La vecchia.
E gli è della Castiglia il Re Ruberto
& entrerrà Domenica di certo.
Vliua.
Che via crediam che questo grã Re pigli
La vecchia.
per questa passa dal nostro vscio acco-
Vliua verso il signor dice. (sto
Signor che sempre e tuoi fedel consigli
chi ti serue con mente e cor disposto,
dell'aspra vita mia pietà ti pigli
che le tue grazie sempre vengon tosto,
& ch'io ritorni in grazia del mio sposo
deh fallo signor mio giusto e pietoso.
Hora tornato l'imbasciator del Re
di Castiglia al Re dice.
Sacra corona io sono à te tornato
dal magn'Imperator famoso e degno,
el qual con lieto volto m'ha parlato
dice ch'è à tuo piacer con tutto il re-
e che grã tempo à già desiderato (gno
di veder tua persona sir benigno,
e che si raccomanda al tuo valore
e t'aspetta con pace e con amore.
Il Re lieto dice.
Sia ringraziato Iesu benedetto
che consolato m'ha l'anima mia,
da poi ch'io posso andar senza sospetto
sù metteteui in punto baronia,
poscia ch'el mio disegno ha buõ effetto
per farmi tutti quanti compagnia,
à piede tutti come pellegrini
à visitar quei luoghi alti e diuini.
Tu Sinibaldo mio famoso e degno
in mio scambio rimarrai com'è douere,
Sinibaldo.
Signor non dubitar ch'in tutto il regno
vn piu fedel di me non puoi vedere,
e metterocci la forza e l'ingegno
ch'ho di seruirti infinito piacere,
Il Re.
Tu vedi ch'io ho fede in tua persona
Sinibaldo.
Và tu la puoi hauer degna corona.
Va hora il Re di castiglia per Roma, & voi in questo mezzo fate apparite nel mare da mezzo in sù quattro donne ignude, ò vero vestite cõ tela di color della carne, con trecce sparse le quali cantino quanto piu dolce possono la sottoscritta stanza due volte, in quel tempo esca fuora due, ò tre le quali al canto finghino addormẽtarsi cadendo in terra, eccetto che vno il quale sia armato, turandosi gli orecchi passi sanza impedimẽto il mare, & le dette donne piglino quelli che dormono precipitandogli nell'onde.
Fermate il passo al dolce cantar nostro
voi che varcate il mar non gite auanti,
se bramate l'honor e'l piacer vostro
e cercate fuggir gl'vltimi pianti,
prẽdete il caro ben ch'oggi v'è mostro
felici gloriosi e lieti amanti,
poi che vostra fortuna oggi vi mena
à vita si leggiadra e si serena.
Hora Vliua chiama il suo figliuolo e dice.
Ascolta quel ch'io dico figliuol mio
oggi s'aspetta vn gran Re di corona,
qual'è tuo padre, e sua sposa son'io
sempre verso di lui fedele e buona,
hor con l'aiuto del celeste Dio
che chi si fida in lui non l'abbandona,
per trarmi ormai fuor di tanto duolo
vo che tu te gli scuopra per figliuolo.
Il fanciullo.
Madre non dubitar fa pur ch'io vegga
e conosca il mio padre dolce e caro,
nessun bisognerà che mi corregga
sarà ben il mio dir palese e chiaro,
Vliua.

Vliua.
iddio sia quel che la tua mente regga
e ti renda il tuo padre vnico e raro,
Il fanciullo.
Mill'anni parmi e stò con vita oziosa
poscia che tu m'hai detto questa cosa.
Vliua.
Sappi che son passati dodici anni
che di lui non intesi mai nouella,
e sommi nutricata in tanti affanni
mercè della mia sorte iniqua e fella,
almanco il tempo abbreuiassi gl'anni
per veder quella corte ornata e bella,
Il fanciullo,
Non credo viuer tanto che sia giunto
p veder lamor nostro insieme aggiũto.
Hora il Re di Castiglia essendo pres so alla casa doue staua Vliua el fanciullo sentendo il romore dice alla madre.
Io sento in qua venire vn calpestio
io veggo molta gente comparire,
ò madre e sarà forse il padre mio
de dimmi se glie desso io vi vogl'ire.
Vliua guarda & conosciuto il marito dice.
Si che glie desso dolce figliuol mio
ma stà pur saldo qui non ti partire,
andrai domani à lui con grand'amore
quando sia in corte con l'Imperatore.
Il fanciullo guarda pur se conosce il padre & dice à Vliua.
Dimmi di tutti quelli quale e desso
Vliua.
Quel che ha la barba vestito di nero,
guardalo molto bene hor che glie pssо
acciò poi non ti discosti dal vero,
Il fanciullo.
Io l'ho veduto io lo conosco adesso
madre io voglio ire à lui con desiderio,
sia ringraziato il mio signore Dio
da poi che ho veduto il padre mio.

Hora l'Imperatore si leua di sedia con tutti e baroni, & va incontro al Re di Castiglia, e quando il Re lo vede venire dice.
Qual grazia ò qual destino signor supno
ti fa venir con tanta baronia,
se con la mente mia chiara discerno
credo delle tue opre quella sia,
quel Re che non harà fine in eterno
Il Re di Castiglia s'inginocchia, e bacia il piè all'Imperatore, e poi si rizza & abbracciandolo dice.
Salui e mantenga la tua signoria,
L'Imperatore.
Et à te doni letizia & gran conforto
& di salute ne conduca al porto.
E pigliandolo per la mano lo mena in sedia e quando sono assettati Vliua dice al figliuolo.
Viẽ qua figliuolo insino a Roma andrai
al padre tuo qual'è Re di Corona,
con reuerenza allui t'appresserai
qual si richiede, & così gli ragiona,
e come gliè tuo padre gli dirai
e non hauer paura di persona.
Il fanciullo.
Io son di questo andar molto contento
e voglio esser a Roma in vn momento.
Il fanciullo si parte in compagnia d'vn'altro fanciullo contadino, & giunto dinanzi al padre dice.
Voi siate il ben trouato padre mio
sete mio padre, e mia madre lo dice,
Il Re marauigliandosi dice,
Tu dei pigliar error fanciullin mio
E volgesi all'Imperatore credendo che sia suo padre & dice.
Rispondete signore à quel che dice
questo fanciullo mansueto e pio,
se hauete vn tal figliuol siate felice
Il fanciullo si volge al Re suo padre & dice.

Nò dico padre mio, non dico lui
voi ſiate voi mio padre, dico à voi
Il re ſi volge al ſuo cãcelliere e dice.
Cancellier da la mancia à queſto putto
e poi lo manda à caſa alla ſua madre,
ch'io ho cercato il mondo quaſi tutto
e non ho viſto membra ſi leggiadre,
che veramẽte chi acquiſtò vn tal frutto
ſi può ben domandar felice padre.
Il Cancelliere piglia el fanciullo
per mano e dice.
Ritorna alla tua madre fanciul mio
ſia buono & temi ſopra tutto Dio.
Il fanciullo hauuta la mancia ſi par
te & giunto alla madre dice.
Dal mio diletto padre io ſon tornato
Vliua.
Che hai tu fatto là con eſſo lui.
Il fanciullo.
Non altro madre & m'ha la mãcia dato
Vliua.
Hane tu fatto parte qui a coſtui
Il fanciullo.
Madonna nò perche io non cio penſato
diletta madre dategne voi,
Vliua ſi volge al fanciullo dandogli mezzi e danari dice.
Vien qua queſti danari tu torrai
e vn'altra volta dal padre tornerai.
Poi ſi volge al figliuolo e dice.
Ritornerai figliuolo da tuo padre
e piu aperto gli fauellerai,
per amor mio che ſon tua cara madre
acciò ch'io eſca di tormenti & guai,
e ſe torna in ſua terra alle ſue ſquadre
certa ſarò non riuederlo mai,
Il fanciullo riſponde.
O madre dell'andar ho gran diſio
ſu preſto andian caro compagno mio.
Vanno via, e giunti innanzi al Re
ſuo padre, s'inginocchia e dice.
Caro mio padre io ſon ritornato
per riuederui con gran deſiderio,
mia madre m'ha di nuouo a voi mãdato
dice chio ſon tuo figlio, ò ſacro impero
prego che facci ſia certificato
di quant'ho detto, che coſi e vero,
ſacra corona de caua di doglia
la mia cara madre che n'à voglia.
L'Imperator dice al Re di Caſtiglia.
O vera eccelſa Maeſtà reale
ben'ha da gloriarſi la tua vita,
ſol per queſto tuo figlio naturale
che ſceſo par della bonta infinita,
e gliè ſauio e gentile e molto vale
felice ſei ò Maeſta gradita,
Il Re.
Che ſia voſtro figliuol io ho creduto
e fino a qui per voſtro lo tenuto.
L'Imperadore.
Signor non ho figliuol ne anche ſpoſa,
a creder che ſia mio ſete in errore,
Il Re.
Queſta mi pare vna mirabil coſa
che ſia venuto a me con tanto amore.
L'Imperatore.
Chiarir volendo la mente dubbioſa
fate quel ch'io dirò caro ſignore,
mãdiã dreto a coſtui toſto vn famiglio
che vedra dou'egl'entra e di chi e figlio.
Il Re ſi volge al fanciullo & dice.
Torna fanciullo mio alla tua madre
e digli ch'io t'accetto per figliuolo,
e ch'io ti vo menar con le mie ſquadre
con ſua licenzia, e farti vnico e ſolo,
& ti ſarò come s'io ti fuſsi padre
e potrai con honor alzarti a uolo,
poi che con ſi benigno & alto core
a me veniſti e con ſi grand'amore.
Il Re chiama un ſeruo e dice.
Vien qua Valerio intendi il mio parlare
andrai dreto a queſto fanciulletto,
ua pur celato e non ti paleſare
acciò che lui non pigliaſsi ſoſpetto,

tanto

tanto che uegga doue gl'usa entrare
dipoi domanderai con buon effetto
di chi glie figlio intendi, chiaro e piano
che glie gentile, grazioso, e humano.

Il fanciullo ua uia, e lo scudiero gliua dreto, e giunto à casa lo scudiero dice alle uecchie.

Di chi è questo fanciullo ditelo presto

Vna uecchia risponde.

E gliè figliuol duna nostra figliuola,

Lo scudiere.

Come potete mai dirmi cotesto
non è questo fanciul di uostra scuola,
ne questa donna del uolto modesto
che di bellezze parmi al mondo sola,
se non ch'io so che fu di uita priua
direi che fusse la Regina Vliua.
Voi siate in uerità in grand'errore:
à dir che questa uostra figliuola sia,
e tante gioie hauete di ualore
che tante non ne uiddi in fede mia,
saria bastante al sacro Imperatore
d'hauer questa figliuola unica è pia,

Vliua risponde.

Tornerai seruitore alla corona
e di che doman uerrò da sua persona.

Lo scudier si parte e torna al Re e dice.

Io godo signor mio che mi mandasse
perche ho veduto vna mirabil cosa,
già mai nel mondo credo si trouasse
vna cosi gentile e graziosa
donna che cosi pouera posasse
che à vederla par marauigliosa,
e statsi in una casa ben piccina
cō due sue uecchie lungo alla marina.
Iò feci forza signor di sapere
chi fussi questa graziosa donna,
dissi che dell'Imperio era il uolere
& ella alla risposta non assonna,
e con honeste e cortese maniere
stabile nel parlar come colonna,
mi disse messaggier degno d'honore
doman uerrò dinanzi al tuo figuore.

¶ In questo mezzo Vliua si mett'una bella uesta, e col fanciullo ua dināzi allo Imperatore suo padre, & al Re suo marito, e uoi mētre che la si ueste fate uscire nella scena un Re cō barba e capelliera bianca cō la corona in testa, & una, ò piu collane al collo, con saio di uelluto, e di sopra una uesta di dommasco lunga, e con calze di uelluto, à uso di uecchi, e con pianelle del medesimo, e nella sinistra habbi una palla d'oro, e nella destra un bastone reale: e uestite seco un'huomo à guisa di cortigiano il quale gli uada a man destra, e due altri pure nel medesimo modo uestiti, cioè da cortigiani, ma uariati in qualche parte, e dreto gli segua un'huomo attempato il qual'habbi per compagnia un giouane con penna all'horecchio, e carta in mano, e calamaio alla cintola, tutti e due uestiti honoratamente, e da cortigiani, e uestite con costoro uno à guisa di calonaco, il quale seguiti il sopra scritto Re, e sarà buono che uestiate alcuni altri cō varie foggie di vestimenti che l'accompagnino, e tutte queste persone gli stiano attorno, e sforzateui uariare il lor uestire sopra tutto. Dopo costoro uestite due Re giouani e, senza barba & honorati, e con quelle accompagnature che ui pare, e con esso loro alcuni capitani, alquante donne giouane, e uecchie alcuni contadini e pastori, e quattro ò sei uestiti a guisa di dottori, e tutte queste persone uadino dreto al soprascritto Re, ma essendo nel mezzo del proscenio, mutino i loro passi, e tasciando il lor Re se ne rientrino, ma non di doue gli uscirno. E dauanti al Re sopradetto, uestirete alcu

ni ſanti, e ſante del teſtamento vecchio, i quali gli faccino la ſcorta, e men che coſtoro eſcono quelli che ſono deputati ſuonino tanto che le ſopraſcritte p. ſone paſſate pianamente & adagio per il proſcenio ſene ritornino doue prima, ec cetto però che quelli che dreto nell'vſcire il Re ſeguino li quali ſcontrando quello per altra ſtrada s'aſcondino.

Hora giunta Vliua alla corte ſinginocchia innanzi all'Imperadore e dice.

Quell'alto immenſo e glorioſo duce
che creò il cielo, e terra, fuoco, e mare,
la cui virtute ogni coſa produce
& è giuſto pietoſo e ſingulare,
mori per dare à no l'eterna luce
col ſangue volle noi ricomperare,
ſalui e mantenga Roma e la Caſtiglia
ſappi ch'io ſon la tua diletta figlia.

La quale à torto a morte condennaſti
mādādomi a morir fuor del tuo regno,
cō dua de tuoi ſcudier m'accōpagnaſti
che di pietade haueuano il cor pregno,
furonſi moſsi à dolci preghi e caſti (no,
del corpo mio, ò buō padre alto e degno
laſciaronmi in quel boſco alla foreſta
con gran letizia lagrimoſa e meſta.

Vn Re andando a caccia mi trouoe
il qual mi tenne in caſa a grā ragione,
à vn ſuo figlio in grazia mi donoe
che mi fu morto da vn ſuo barone,
e in quel deſerto doue mi trouoe
mi rimandò ſenza cercar ragione,
e andandomi pel boſco lamentando
venni ad vn monaſterio capitando.

Hora l'Imperatore moſſo da gran tenerezza abbracciandola dice.

Non dir piu oltre dolce figlia eletta
che tu mi fai pel grā duol venir meno,
ſolo vna coſa ſaper mi diletta
come le man rappiccate ti ſieno.

Vliua.

Da quella vergin ſanta e benedetta
madre del creator alto e ſereno.

L'Imperatore inginocchiandoſi dice.

Perdonami ſignor ſuperno Dio
de non guardar al gran peccato mio.

Vliua ſi volge al Re ſuo marito e inginocchiandoſi dice.

Alto, famoſo, benigno ſignore
ſappi ch'io ſon la tua diletta ſpoſa,
alla qual tu portaui tant'amore
di poi in odio riuertiſti ogni coſa,
non ſo d'hauer commeſſo tal'errore
ch'io meritaſsi morte aſpra e noioſa,
e s'io t'haueſsi offeſo ſignor mio
perdon ti chieggio per amor di Dio.

Il Re riconoſcendola ſi rizza e volendola abbracciare cade tramortito, e rinuenuto dice.

Io non ſo s'io mi ſogno, ò s'io ſon deſto
e glie pur ver, queſt'è la ſpoſa mia,
de fammi tanto caſo manifeſto
come ſei qui condotta e per qual via,
io penſo pure e ſtupefatto reſto
de trami fuor di queſta fantaſia.

Vliua.

Il Vice Re non volle acconſentire
come ſcriueſti di farmi morire.
Pietà commoſſe con ſincero amore
e nel mar mi gittò ſegretamente,
hor tu puō ben penſar caro ſignore
quanto la vita mia fuſsi dolente,
e come piacque al ſommo creatore
& alla madre ſua giuſta e clemente,
fui liberata da tanto periglio
inſieme qui col tuo diletto figlio.

Il Re abbracciando il figliuolo piangendo per gran tenerezza dice.

O dolce figliuol mio caro e diletto (za
ò gaudio immēſo mia ſpeme, e dolcez-

io ho

io ho tanta letizia dentr'al petto
ch'io non posso parlar per tenerezza,
sia ringraziato Iesu benedetto
che mi può consolar nella vecchiezza,
di ringraziarti mai non sarò sazio
mentre ch'harò in questa vita spazio.

L'Imperatore con gran letizia dice.

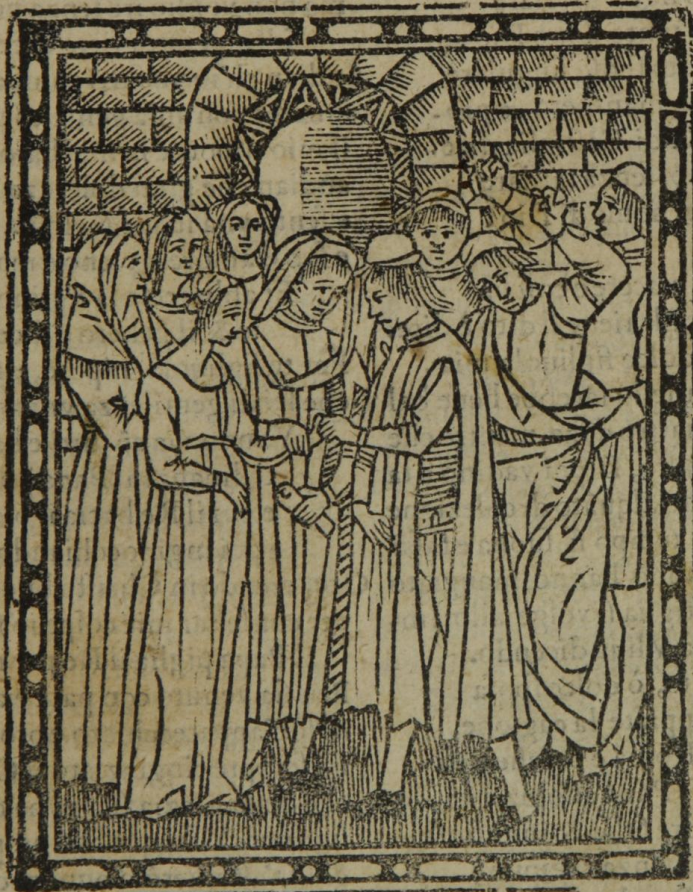
Io non potrei con mille lingue dire
la gran letizia ch'io sento nel core,
ò dolce figlia mia dolce desire
poi che sei sposa di gran signore,
ben mi posso felice al mondo dire
dell'hauerti trouata in tant'honore,
già mai nō fui quant'hor son contento
hoggi e la fine d'ogni mio tormento.

E perche io sono stato in gran tristizia
molti e molti anni con graue dolore,
hor vo che noi faccian festa e litizia
su tutti quanti con allegro core,
e per discacciar l'ozio e la pigrizia
prendete queste gioie con amore,

E volgendosi al nipote donandogli lo scetro dice.

A te do il regno, lo scetro, e l'Imperio
nipote mio qual sei mio desiderio.

E volgendosi al Re di Castiglia dice.

O Re Ruberto ò gran Re di Castiglia
se te in piacerr io mi contenterei,
che di nuouo sposasi la mia figlia

che gran letizia e dolcezza n'harei,
acciò sia noto à tutta la famiglia

Il Re.

Io son contento ma prima vorrei
la barba del mio volto via leuare
la veste del dolor mi vo cauare.

E mētre che il Re di Castiglia si leua la barba l'Imperadore in sedia dice.

Baron diletti e possenti signori
io vo pregar la vostra cortesia,
che voi ordiniate con tutti gli honori
le nozze della dolce figlia mia,
e tutti quanti con allegri cori
ordinate vna degna melodia,
con suoni, balli, canti, e gran letizia
d'ogni ragion confetti à gran douizia.

E baroni vanno a ordinare il conuito: il Re di Castiglia raso e messosi vna bella vesta Reale viene in sedia, e l'Imperadore volto alla figliuola dice.

Tu ti puoi bene ò figlia gloriare
e ringraziare di tanto dono Dio,
di hauere vn tanto sposo singulare
gentile, honesto, mansueto, e pio.

E volto al Re di Castiglia dice.

Su diletto figliuol senza tardare
dagli l'anello nel nome di Dio.

Il Re.

Da poi che te in piacere e cosi sia

L'Imperadore gli tiene il dito è dice.

Da qua la man dolce figliuola mia.

E datogli l'anello sarebbe bene ballare tre, ò quattro dāze mentre che s'ordina il pasto, Dipoi vadino a tauola e faccino alquāto di colezione & in questo tempo si suona e fassi festa, e quando hanno mangiato il Re di Castiglia si volge allo Imperadore & à Vliua dicendo.

O sacro suocer mio, ò dolce sposa
acciò che voi sappiate la cagione,
del mio venir à Roma e perche cosa
sol per hauer dal Papa assoluzione,
perche mia madre falsa & inuidiosa
le lettere cambiò senza ragione,
io scrissi al vice Re che t'honorassi
& ella scrisse che lui t'abbruciassi.

Alla tornata mia sentendo questo
tu de pensar se fu graue dolore,
con tutta la mia gente ardito e presto
al monaster andai con gran furore,
& arsi e abbruciai mia madre e'l resto
dell'altre suore con gran disonore,
e senza confession già sono stato
da dodici anni afflitto, e sconsolato.

Confessandomi poi con diuozione
promessi ire à trouar sua santitade,
rimesso da infinita contrizione
son'io venuto a piè per queste strade,
però disposta e la mia intenzione
d'andar dinanzi a lui con humiltade,
e confessandomi e far la penitenzia
ma non voglio ire senza vostra licēzia.

L'Imperator lieto dice.

Andian ch'io vo farti compagnia
insieme con mia gente e la mia figlia,
il mio nipote e la mia baronia
andian che gran dolcezza il mio cor pi(glia
e sento vna suaue melodia
e son d'amore ripieno e marauiglia.

Et abbraccia la figliuola & il nipote & il genero e dice.

Per te figliuola, nipote, e figliuolo
che sei di gentilezza vnico e solo.

Vanno via cō tutti e baroni, e giunti dinanzi al Papa gli benedisce, e poi il Re bacia il piede al Papa e poi inginocchiandosi dice.

O reuerendo in Christo buon pastore
per confessar mie colpe io son venuto.

Il Papa piglia il Re per mano e dice.

Ben sia venuto con pace e amore
io son'apparecchiato e prouueduto,
sia sempre ringraziato il Creatore
che della grazia sua ci ha conceduto,
inginocchiati qui ben preparato
& io t'assoluerò d'ogni peccato.

Hora il Re di Castiglia s'inginocchia, e confessasi, & voi in questo tempo fate

po fate che ſi vegga apparir razzi
di fuoco, con alcuni altri ſegni e ro
mori, e fatto queſto ſi ſenta da luo
go non viſto vna tromba ſonare, e
ſonata tre volte veggaſi vſcire di
piu luoghi huomini e donne ignu-
di, e di diuerſe età, e fatene vſcire
quante piu voi potete e nell'vſcire
fatele diuidere in due parti e da
vna parte ſtieno afflitti e mal con-
tenti, con viſi attoniti, e lacrimoſi,
e percuotinſi il petto, e il viſo, e fac
cino altri ſegni di triſtizia e dolo-
re, e l'altra parte tutta lieta canti
il ſottoſcritto ſalmo.

Laudate lieti il voſtro gran ſignore
laldate tutti quanti il ſignor voſtro
perche ſopra di noi e confirmata
la ſua miſericordia,
e la ſua verità reſta in eterno
ſia gloria al padre eterno e al figliuolo
& allo Spirito ſanto
come era nel principio & hora e sẽpre
e ne futuri ſecoli de'ſecoli.

E cãtato queſto ſcenda vno dal cie
lo veſtito di bianco, con piedi ſcal
zi e ſcoperti, e ſimilmente le mani
il petto, e ſur'ogni piede, e ſur'o-
gni mano, e nel petto habbia vn ſe
gno qnanto vno quattrino roſſo,
con diadema in capo, e da man de
ſtra habbi vna donna con vna coro
na di ſtelle, veſtita di bianco con-
un manto azzurrro, e dalla mano ſi
niſtra vn'huomo veſtito di roſſo
con diadema in capo, e dopo co-
ſtoro eſchino alcuni angeli i qua-
li cantino e ſottoſcritti verſi, &
auuertite che nell'vſcir di coſtoro,
quelli che ignudi ſono coſi la buo-
na come la triſta parte ſi debbino
non
alla preſenzia di tre ingi[illegible]-
re, e finito i verſi quelli che pri-
ma cantorno il ſalmo rizzatiſi ſe-
guino la region delli angeli e vadi
no dreto alle tre perſone nel cielo,
e gli altri con gran ſtridi ſpariſchi-
no quanto più preſto poſſono, e ſa
rebbe buono ſe voi poteſsi finito
ogni coſa far veder in piu luoghi
della terra vſcir fuoco, e queſti ſo-
no i verſi, che gli angeli nell'aſcen
dere dal cielo canteranno.

Venite benedetti al padre voſtro
Venite a contemplare
La diuina bontà, l'eterna gloria
Oggi vi ſi prepara il diuin chioſtro
Oue ogni bene appare,
Ecco che riportate oggi vittoria
Contra l'infernal moſtro,
Ecco che s'adempiſce ogni memoria.
Ite maluagi al fuoco de'martiri
Con angoſcie e ſoſpiri
Ite giu nell'inferno
A ſtar ſempre in dolor cõ piãto eterno.

Hora il Papa da laſſoluzione al Re
dicendo.

Aſſoluzion plenaria a tutti quanti
con quella autorità che m'è conceſſa,
dal mio ſignor Ieſu da tutti i ſanti
ogni voſtra colpa vi ſia rimeſſa,
e del tuo regno a tutti gli habitanti
a chi col cor contrito ſi confeſſa,
coſi rimetto ogni colpa e cagione
partiti con la mia benedizione.

Et quando ſon benedetti ſi parto-
no, e giunti in ſedia il Re all'Im
perator, dice.

O degno Imperator magno e generoſo
ſe te impiacer io mi vorrei partire,
per iſtar nel mio regno con ripoſo
e Ieſu laudar ſempre e benedire,
dammi licenzia ſignor generoſo
acciò

acciò ch'io possa il viaggio spedire.
L'Imperatore.
benche mi spiaccia nol posso disdire
parti a tua posta degnissimo sire.
E volgesi al suo cancelliere e dice.
Darai o cancellier mio singolare
alla mia figlia mezzo il mio tesero,
donagli tutte le gioie e non tardare
e via leuate l'ariento e l'oro,
poche cose per me basta serbare
ch'ogni cosa che è mio à esser loro,
E volto à Vliua donandogli le gioie dice.
questa è la dote habbila riceuuta
cento mila ducati e la valuta.
E vo che vengan per tua compagnia
cento donzelle leggiadre e pulite,
e tutta quanta la mia baronia.
E volto a baroni dice.
orsu cari baroni non mi disdite,
portate tutta la mia argenteria
e la mia figlia amate e riuerite
come se proprio fusse mia persona.
Vn barone.
cosi fatto sarà sacra corona.
Hora il Re di Castiglia si parte con Vliua e con gli altri e giunto nelle sue terre vn'imbasciadore porta la nuoua al Vice Re dicendo.
Signor del nostro Re l'alto stendardo
s'auuicina oggi mai presto alla terra,
vie piu che fussi mai sano e gagliardo,
e vie piu allegro se'l mio dir non erra.
Il Vice Re.
come, che mi di tu, su presto Alardo
che'l mio cor di dolcezza s'apre e serra,
io ho disposto baronia alta e degna
d'ãdargli incõtro, chi vuol venir vegna.
Hora vanno incontro al Re, e giunto il Re dice.
Ben sia venuto ò Sinibaldo mio
che sei cagion chio son fuor di dolore,
questa è Vliua dolce mio disio,
figliuola del Romano Imperatore,
parti ch'io habbia a ringraziare Dio
essendo figlia di si gran signore,
e da tanti pericoli scampata
e holla sana e lieta ritrouata.
S'io t'hauessi fratello à raccontare
la festa grande che fece suo padre,
ch'in vn medesimo tẽpo ebbe arriuare
a farsi conoscer da marito, e padre,
di nuouo me l'ha fatta rispósare
io ti sono obligato piu che à padre,
io vo che sia quanto e la mia corona
amata e riuerita tua persona.
Il vice Re abbracciando Vliua dice
Per mille volte ben venuta sia
Regina Vliua io ti chieggo perdono,
quel ch'io feci fu contro voglia mia
pur ringraziamo Dio di tanto dono.
Vliua.
Ringrazio Dio e la tua cortesia
per mille volte obligata ti sono,
chiedi che grazia vuoi che tu l'harai
tenuto per fratel da me sarai.
Hora vanno in sedia & il Re dice.
Non credo sia nessuno in questo mondo
che sia al grand'Iddio tanto obligato,
quant'io cercãdol tutto à tõdo à tondo
per benefizii, e doni che m'ha dato,
il nome tuo Sinibaldo giocondo
sempre sia reuerito e ringraziato,
sempre ti vo laudare e benedire
e te tutta mia vita vo seruire.
E tua comandamenti vo osseruare
però fate cercar tutto il mio regno,
chi hauessi fanciulle a maritare
e nõ hauessi al mondo alcun disegno,
che a tutte quante vo la dota dare
per l'amor di Iesu signor benigno,
fate star guardie in tutti e mia confini
che vadin raccettando i Pellegrini.
Chi vuol mangiare ò bere venga a corte
non

non sia nessun che per nulla il disdica,
e così ciaschedun che viene a morte
a seppellirlo non vi sia fatica
acciochè Dio ci apra del ciel le porte
e la sua madre vergine e pudica,
per ringraziarla col cor giusto e pio
e viuer sempre nel timor di Dio.

L'Angelo da licenzia e dice.

Popol deuoto e pien di riuerenzia
veduto hauete la nouella historia,
di questa santa piena di prudenzia
pigliate esẽpio a sua degna memoria
la qual fu ornata di vera eloquenzia
se volete fruir l'eterna gloria,
viuete sempre in pace con amore
perdon chieggiano se c'è nato errore.

IL FINE.

In Firenze, appresso Andrea Pocauanza. l'Anno 1602.